

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 105 (48.133)

Città del Vaticano

giovedì 9 maggio 1993

Durante il volo di ritorno da Skopje e all'udienza generale il Pontefice parla del viaggio in Bulgaria e in Macedonia del Nord

Il rispetto va oltre la tolleranza

Il Papa e il bivio dell'Europa

C'è un aspetto molto importante di questo doppio viaggio del Papa in Bulgaria e Macedonia del Nord che rischia di essere trascurato; oltre agli evidenti obiettivi dell'ecumenismo e del processo di pace, la visita del Papa in questo spicchio piccolo ma cruciale dell'Europa ha un significato proprio per la sorte del Vecchio Continente, cioè per la sollecitazione che il Papa promuove sul futuro dell'Europa. Non è un caso che nel finale dell'ultimo discorso, quello ai sacerdoti e ai religiosi a Skopje, il Papa abbia citato una bellissima riflessione di Santa Teresa Benedetta della Croce, patrona d'Europa, sul senso della storia: «Sicuramente, gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali niente si dice nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che conosceremo soltanto il giorno in cui tutte le cose occulte verranno rivelate». Tutti vorremmo essere, ha continuato il Papa, «forti, potenti e influenti», ma la storia non è quella raccontata dai manuali e queste possono essere solo «fantasie senza limiti». E qui vengono in mente le due statue che hanno accompagnato la visita di martedì in Macedonia del Nord, la prima, davanti alla quale il Papa si è raccolto in preghiera, quella di Madre Teresa di Calcutta, una piccola statua per la piccola suora nativa proprio di Skopje, e la seconda, il gigantesco monumento equestre di Alessandro Magno, posto sopra una imponente colonna che domina tutta la grande piazza macedonica, luogo della messa papale del mattino. Alessandro e Teresa, la potenza e la tenerezza, la forza e la misericordia, il potere e il servizio.

In questo viaggio in terre perse nel crocevia dell'Europa, luoghi di incontri e scontri tra le diverse anime, etnie e tradizioni, il Papa ha ricordato che questo continente è sempre stato (lo è tuttora) posto di fronte a un bivio che non è geografico ma spirituale. Oggi la sfida è tra la sicurezza e la solidarietà, ma si tratta di una sfida antica. Lo ha ben colto il grande storico inglese Arnold Toynbee quando nel suo saggio-summa *Il racconto dell'uomo*, afferma che «L'uomo occidentale ha formalmente onorato, dal XIII secolo in poi, Francesco Bernardino, il santo che rinunciò a ereditare una ben avviata azienda familiare e fu ricompensato con le stimmate di Cristo per le sue nozze con Madonna Poverità. Ma l'esempio che l'uomo occidentale ha in realtà seguito non è stato quello di san Francesco, ma quello del padre Pietro Bernardino, il ricco mercante di tessuti».

Oggi nel cuore dell'Europa si aggira un Papa che ha scelto il nome di Francesco e pone all'uomo occidentale la domanda sulla direzione da intraprendere, sapendo bene che la storia non è ancora stata scritta una volta per tutte ma è sempre aperta alla novità dello Spirito che rinnova tutte le cose, anche i vecchi continenti.

ANDREA MONDA



Fallito anche l'ultimo tentativo di accordo fra il premier May e l'opposizione laburista

Il Regno Unito voterà alle elezioni europee

LONDRA, 8. Anche il Regno Unito parteciperà alle elezioni europee. Lo ha dichiarato ieri il vicepremier, David Lidington, a margine di una nuova sessione di negoziati con l'opposizione laburista per trovare un accordo di uscita del Regno Unito dall'Unione europea in modo da ottenere la ratifica della Camera dei

Comuni. «Non c'è abbastanza tempo per concludere un accordo sulla Brexit prima del 23 maggio», ha ammesso il vicepremier.

Saltano, così, i tentativi del governo di Theresa May di evitare ai britannici la scelta dei rappresentanti al parlamento di Strasburgo. A quasi tre anni dal referendum che avviò il

percorso di uscita del Regno Unito dall'Ue, la premier sperava che si potesse raggiungere un accordo con il partito d'opposizione Labour. Con la partecipazione di Londra, il numero degli eurodeputati ritorna a 751, contro i 705 previsti nel caso di una Brexit anticipata. Questo obbliga il Parlamento europeo a riconsigliare i

segni aggiuntivi, che erano stati in parte rimossi (46 seggi) e in parte (27) ridistribuiti tra gli altri paesi europei.

La partecipazione del Regno Unito alle elezioni europee non distoglie, tuttavia, il governo dai propri impegni. Lidington ha ribadito che l'obiettivo del governo rimane quello di «raddoppiare gli sforzi» del dialogo con l'opposizione per rendere il rinvio «il più breve possibile». Il partito conservatore di Theresa May spera, infatti, di non arrivare a utilizzare l'intera proroga, concessa dal Consiglio europeo, che sposterebbe il rinvio al 31 ottobre prossimo. Il governo pensa, invece, al 2 luglio come termine credibile per consentire l'uscita del Regno Unito prima dell'insediamento del nuovo Parlamento. In attesa del 23 maggio, i vari partiti britannici hanno iniziato a organizzarsi per partecipare alle elezioni.

Le elezioni europee avranno una rilevanza anche economica: secondo la «Bbc», votare l'Europarlamento potrebbe costare al Regno Unito oltre 100 milioni di euro, considerando il raffronto con le precedenti elezioni, nel 2014.

Asia Bibi è salva in Canada

ISLAMABAD, 8. Asia Bibi, la donna cristiana ingiustamente condannata a morte per blasfemia e assolta dalla Corte Suprema del Pakistan il 31 ottobre del 2018, è salva in Canada, dove si è riunita con la sua famiglia. Lo affermano fonti del ministero degli Esteri del Pakistan e lo conferma il suo avvocato Saiful Malook.

In Pakistan - riferisce l'agenzia Fides - la notizia è stata accolta con comprensibile sollievo da parte dei cristiani. Il vescovo di Hyderabad, Samson Shukardin, ha dichiarato: «È una decisione importante del governo lasciarla andare fuori dal paese. È anche un atto di giustizia verso la donna che ha subito una forte ingiustizia e sofferenza per un decennio. Asia è stata dichiarata innocente e liberata dalla Corte Suprema del Pakistan e ha tutto il diritto di andare ovunque voglia, per la sua protezione, la sua sicurezza e la sua vita futura».

Una famiglia di rom fatta oggetto di gravissime minacce

Nuove gravi tensioni alla periferia di Roma

ROMA, 8. Tensione, insulti. E orribili minacce all'incolumità fisica e alla dignità di una famiglia. È quanto è avvenuto ieri a Roma, nel quartiere di Casal Bruciato, dove appunto un nucleo familiare di etnia rom, con molti bambini, proveniente dal degradato campo nomadi di La Barbuta e legittimi assegnatari di un alloggio popolare, al loro arrivo nella nuova abitazione sono stati accolti da un comitato misto di residenti e facinorosi, capeggiati da esponenti dell'organizzazione di destra Casapound. I manifestanti hanno rivolto frasi gravissime ai rom: dal minacciato stupro nei confronti di una donna, alle promesse di morte. Sul posto è dovuta intervenire la polizia in tenuta antisommossa, in considerazione del rischio di scontri fra i manifestanti di Casapound ed esponenti di movimenti sociali, pure presenti sul luogo. A seguito dell'accaduto, la famiglia rom ha chiesto alle autorità di essere trasferita in un altro alloggio. L'assessore comunale alle



politiche abitative, Roberta Castiglione, ha riferito che i rom sono terrorizzati: «Ieri - ha spiegato - sono passati dal sogno di avere una bella casa alla tragedia. Quando hanno visto radunarsi quelle persone sotto casa pensavano fosse una festa di accoglienza, poi sono stati accolti con insulti e minacce. Una bambina ha avuto una pesante crisi di panico».

Il rispetto tra i popoli e le religioni va oltre la semplice tolleranza. Richiamando le parole rivolte dal presidente della Macedonia del Nord al suo arrivo nel Paese, il Papa ha sintetizzato così uno dei motivi conduttori della visita nei Balcani conclusasi nella serata di martedì 7 maggio.

Nel consueto colloquio con i giornalisti durante il volo di rientro a Roma il Pontefice ha ripercorso i momenti salienti del viaggio. Così come ha fatto il giorno dopo, con i fedeli presenti riuniti in piazza San Pietro per l'udienza generale, ricordando anzitutto che «in Bulgaria mi ha guidato la memoria viva di Giovanni XXIII» e «in Macedonia del Nord mi ha accompagnato la forte presenza spirituale di madre Teresa di Calcutta».

A Sofia - ha spiegato il Papa nella catechesi - «animato dall'esempio di benevolenza e di carità pastorale di Roncalli, «ho invitato tutti a camminare sulla via della fraternità. Perché, ha aggiunto accennando alla visita resa al patriarca ortodosso Neofit, «come cristiani, la nostra vocazione e missione è essere segno e strumento di unità, e possiamo esserlo, con l'aiuto dello Spirito Santo, antepoendo ciò che ci unisce a ciò che ci ha diviso o ancora ci divide».

Altri modelli di santità rievocati da Francesco sono stati i santi Cirillo e Metodio e san Giovanni Paolo II: infatti, ha detto, «l'attuale Bulgaria è una delle terre evangelizzate dai santi fratelli di Salonicco, che Wojtyła volle affiancare a san Benedetto quali patroni d'Europa».

Riguardo alla successiva tappa a Skopje, il Pontefice ha voluto aggiungere al testo preparato una lunga riflessione a braccio sulle Missionarie della carità: «le suore di Madre Teresa - ha spiegato - erano

con i poveri, e sono rimasto colpito dalla tenerezza evangelica di queste donne. Questa tenerezza nasce dalla preghiera, dall'adorazione. Loro accolgono tutti, si sentono sorelle, madri di tutti, lo fanno con tenerezza». E poiché, ha osservato, «tante volte noi cristiani perdiamo questa dimensione della tenerezza» ecco allora l'importanza di rimarcare come queste religiose siano «dolci nella tenerezza» che «fanno la carità, ma la carità come è, senza travestirla».

I DISCORSI DEL PAPA E LA CRONACA DEL NOSTRO INVIATO NELLE PAGINE DA 8 A 12

ALL'INTERNO

La Open Arms bloccata da 5 giorni

Vietato sbarcare anche le medicine per i rifugiati

PAGINA 2

Ricordo di Elisabeth Gössmann

Difetto di nascita in quanto donna

ANDRIANA VALERIO A PAGINA 4

Convegno alla Gregoriana

Una rilettura del termine «farisco»

AMY-JILL LEVINE E MICHAEL KOLARCIK A PAGINA 4

Mario Agnes moriva un anno fa

Voce attenta e vigile fedele al Papa



ANDRIANA VALERIO A PAGINA 5

Giornata di studio all'Urbaniana

Dal clericalismo alla leadership nella Chiesa

CATALDO ZUCCARO E MAURIZIO GRONCHI A PAGINA 7

L'arcivescovo Peña Parra, a Pompei per la supplica alla Madonna

Duplici prospettive

PAGINA 8

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Malawi Sua Eccellenza Monsignor Gianfranco Gallone, Arcivescovo titolare di Mottola, Nunzio Apostolico in Zambia.

LETTERE DAL DIRETTORE

9 maggio 1978

PAGINA 12



La Open Arms da 5 giorni bloccata nei pressi dell'isola greca di Lesbo

Vietato sbarcare anche le medicine per i rifugiati

LESBO, 8. Da cinque giorni la nave Open Arms è nelle acque prospicienti il porto di Mitilini, sull'isola greca di Lesbo: le autorità locali non hanno finora concesso lo sbarco di materiale sanitario destinato ai rifugiati dell'isola. Lo ha reso noto ieri la stessa Ong in un comunicato stampa. La nota ripercorre il travagliato cammino dell'imbarcazione, iniziato lo scorso aprile quando, dopo 100 giorni di blocco, la nave ha lasciato il porto di Barcellona per recarsi in Grecia: «Abbiamo fatto un primo scalo sull'isola di Samos - specifica la nota - dove non solo non ci hanno permesso di scaricare il materiale destinato ai rifugiati del campo, ma ci hanno subito invitato ad abbandonare il porto».

L'ordine di espulsione ha spinto l'equipaggio a recarsi nel vicino porto di Mitilini, a Lesbo. Venerdì scorso, alla nave è stato assegnato un attracco, ma le autorità greche non ne consentono l'ormeggio. Da quel momento, all'imbarcazione non è stato nemmeno concesso lo scarico degli aiuti umanitari. La Open Arms denuncia «cinque giorni di attesa senza che sia stata offerta alcuna soluzione. La solidarietà è vietata in Europa».

Un messaggio diretto all'Europa viene anche dalle Nazioni Unite, che ieri hanno criticato Malta per aver incriminato tre minori accusati di aver dirottato verso La Valletta il mercantile «El Hiblu 12» - che nel marzo scorso aveva soccorso nel Mediterraneo un totale di 108 mi-

granti - contravvenendo, così, alle disposizioni internazionali della zona di «search and rescue», che impongono ai soccorritori il trasporto di migranti nei campi profughi libici. Secondo la portavoce Onu Ravina Shamsdani «le incriminazioni rischiano l'ergastolo». Shamsdani ha sottolineato che diversi migranti a bordo, tra cui alcuni bambini, presentavano «evidenti segni di tortura». Per le Nazioni Unite, «le accuse maltesi sono esagerate, poiché va tenuto conto che «la Libia non è

un porto sicuro». A dimostrazione, la portavoce ha citato una cospicua documentazione di torture, detenzioni forzate e omicidi perpetrati a danno dei migranti in svariati campi libici. Finora, le autorità maltesi non hanno replicato. Le Nazioni Unite si appellano, dunque, all'Ue perché «garantisca nel Mediterraneo il dispiegamento di sufficienti risorse per la ricerca e il soccorso» e invitano «tutti gli stati a garantire che i diritti dei migranti soccorsi vengano rispettati».

I richiedenti asilo negli Stati Uniti devono attendere in Messico

WASHINGTON, 8. Parziale vittoria di Donald Trump sul fronte delle restrizioni all'immigrazione: ieri, la nona Corte d'appello federale ha stabilito che l'amministrazione Usa può continuare ad inviare i richiedenti asilo in Messico in attesa che le loro richieste vengano evase. La decisione annulla, di fatto, la sentenza che era stata emessa lo scorso aprile dal giudice della corte federale di San Francisco, Richard Seeborg, che impediva, al contrario, il trasferimento dei richiedenti asilo.

In una nota, il Dipartimento per la sicurezza nazionale statunitense

giustifica la sentenza come una misura atta ad evitare «un danno irreparabile» e cita «circa 2000 immigrati al giorno che arrivano al confine meridionale degli Stati Uniti». Per Omar Jadwat, direttore del Progetto Aclu per i diritti degli immigrati, questa decisione istituisce, invece, una «politica di rimpianti forzati».

Secondo l'agenzia per l'immigrazione del Messico, dall'entrata in vigore della nuova politica di migrazione - 29 gennaio - sono oltre 3000 i richiedenti asilo provenienti dall'America centrale che sono stati trasferiti in Messico.

A Milano 43 arresti

Un sistema feudale di tangenti e corruzione

MILANO, 8. Un «sistema feudale» in cui il vertice era arrivato a farsi consegnare una sorta di «decima», ossia il 10 per cento degli emolumenti ottenuti dagli uomini chiave inseriti negli enti pubblici. Una «corruzione sistemica» orientata a pilotare con decine di migliaia di euro nomine e appalti milionari e dalla «pratica» dei finanziamenti illeciti per «comprare favori». È l'inquietante scenario messo in luce dall'inchiesta condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano sulle tangenti in Lombardia, sulle mire criminali sull'area ex Expo e sulle infiltrazioni della 'ndrangheta che ha condotto all'esecuzione di 43 misure cautelari e l'arresto di due figure di peso di Forza Italia a Milano e in Regione. Dai primi documenti arrivati sul tavolo del giudice per le indagini cautelari emerge la presenza di «un flusso costante di relazioni tra imprenditori, pubblici ufficiali (o incaricati di pubblico servizio) e politici». Risulta indagato, per abuso d'ufficio, anche il governatore della regione Lombardia, Attilio Fontana.

Venezuela: revocata l'immunità a sette deputati dell'opposizione

CARACAS, 8. L'Assemblea nazionale costituente (Anc) ha approvato ieri sera, a richiesta del Tribunale supremo di giustizia, la revoca dell'immunità a sette deputati dell'Assemblea nazionale con l'accusa di aver partecipato a un fallito colpo di Stato il 30 aprile scorso. Si tratta di Edgar Zambrano, Henry Ramos Allup, Luis Germán Florido, Mariela Magallanes López, José Simón Calzadilla Peraza, Amerigo De Grazia e Richard José Blanco Delgado. Mariela Magallanes López, coniugata con un cittadino italiano e con in corso il procedimento per il riconoscimento della cittadinanza italiana, è stata accolta nella residenza dell'Ambasciatore d'Italia a Caracas, che, secondo quanto riferisce la Farnesina, le ha garantito ogni possibile tutela e ospitalità, in piena conformità alle convenzioni diplomatiche.

Intanto il leader dell'opposizione Juan Guaidó ha avviato, in veste di presidente dell'Assemblea Nazionale, il processo formale per far rientrare il paese nei trattati regionali che prevedono anche la difesa collettiva. Lo ha annunciato via Twitter, specificando che i trattati sono il Sistema interamericano dei diritti umani e il Trattato interamericano di assistenza reciproca. Quest'ultimo, in particolare, è considerato cruciale nell'ottica di un ipotetico intervento militare da parte di forze militari esterne.

Elezioni chiave per il futuro dell'Anc

Riforme in Sudafrica alla prova del voto

JOHANNESBURG, 8. Voto cruciale in Sudafrica oggi dove sono in gioco equilibri interni e le riforme avviate negli ultimi mesi nel paese. Gli elettori sono chiamati alle urne per eleggere i deputati al parlamento e i loro rappresentanti nelle nove assemblee provinciali. Si tratta delle sette consultazioni elettorali da quando, nel 1994, in seguito all'abolizione del regime di segregazione razziale dell'apartheid, si sono tenute le prime elezioni libere aperte a tutti, senza discriminazioni. C'è attesa per conoscere quale consenso avrà ottenuto l'African national congress (Anc), il partito di governo del presidente in carica Cyril Ramaphosa, succeduto a Jacob Zuma costretto alle dimissioni in seguito all'emergere di numerosi scandali legati a casi di corruzione. L'Anc - il partito di liberazione nazionale più longevo e noto di tutta l'Africa, che ha guidato il paese dalla metà degli anni Novanta e ultimamente in crisi - punta a un programma basato sulla riforma agraria che prevede espropri di terra senza indennizzo per i proprietari. Per portarlo a termine avrebbe bisogno di una maggioranza del 67 per cento, in modo da poter cam-

biare la Costituzione. Ramaphosa promette inoltre di rinnovare il partito, di rilanciare la crescita della più avanzata economia del continente e di ridurre le ineguaglianze. Resta tuttavia difficile fare previsioni poiché i sondaggi differiscono anche di diversi punti. L'Anc, che controlla attualmente 249 dei 400 seggi dell'Assemblea nazionale, rischia di scendere sotto il 50 per cento delle preferenze per la prima volta, dopo il 54 per cento ottenuto alle municipali del 2016, già un dato in forte calo rispetto al 62 delle elezioni generali del 2014.

La principale forza d'opposizione ed espressione soprattutto delle minoranze etniche tra cui quella bianca, la «Democratic Alliance» di Mmusi Maimane, dovrebbe ottenere circa il 23 per cento mentre gli «Economic Freedom Fighters», di sinistra, dell'ex-Anc Julius Malema è accreditato di circa l'11 per cento. Il resto dei voti dovrebbe perdersi fra la quarantina di altre formazioni in lizza per queste elezioni a turno unico. L'affluenza alle urne è prevista in netto calo con tre milioni dei 36,9 milioni di aventi diritto che non si sono neanche registrati, a fronte di 76 liste partitiche.

IN BREVE

Sparatoria in una scuola del Colorado: un ragazzo morto e otto persone ferite

DENVER, 8. Una sparatoria avvenuta ieri in una scuola della periferia di Denver ha causato la morte di uno studente e il ferimento di almeno otto persone. Il fatto è accaduto alla Strem School di Highland Ranch dove, secondo quanto reso noto dalla polizia di Douglas, due studenti avrebbero aperto il fuoco nel campus. Lo sceriffo Tony Spurlock ha riferito che i due ragazzi, un maggiorenne e un minore, hanno sparato da due luoghi differenti dell'edificio e che, successivamente, avrebbero esplosi colpi anche contro gli agenti arrivati sul posto. I due ragazzi sono ora in stato di arresto.



Brasile: Bolsonaro apre alla vendita di armi estere e facilita l'acquisto di munizioni

RIO DE JANEIRO, 8. Dopo l'annuncio della creazione di nuove scuole militari, il presidente brasiliano Jair Bolsonaro firma un decreto che

alleggerisce le restrizioni sulle importazioni di arma da fuoco e aumenta il numero di proiettili che ogni cittadino, dotato di porto d'arma, potrà acquistare nel corso di un anno. L'ex capitano dell'esercito e leader del partito social-liberale (Psl) mantiene così le promesse fatte in campagna elettorale. Proprio nelle stesse ore a 13 morti il bilancio delle operazioni di polizia svoltesi negli ultimi tre giorni nelle favelas di Rio de Janeiro e di cui non si hanno ancora informazioni circa l'identità delle vittime. Le operazioni



condotte dalla polizia nella metropoli carioca nel primo trimestre del 2019, hanno avuto come conseguenza la morte in media di sette persone al giorno.

Il primo ministro danese convoca le elezioni

COPENAGHEN, 8. Le elezioni legislative in Danimarca si terranno il prossimo 5 giugno. Lo ha annunciato il primo ministro Lars Løkke Rasmussen. In base alla Costituzione danese il voto deve tenersi entro il 17 giugno, quando cioè scade il mandato del Parlamento eletto nel 2015. Il premier Rasmussen alla guida dei liberali spera in una rielezione, ma i sondaggi rivelano che i partiti di centro-sinistra hanno tra il 54 e il 46 per cento di preferenze, rendendo Mette Frederiksen - leader dell'opposizione dei socialdemocratici - il favorito per diventare il prossimo primo ministro.

Decisione presa al termine del Consiglio dei ministri

Armando Siri estromesso dal governo italiano

ROMA, 8. Armando Siri, il sottosegretario ai Trasporti della Lega e consigliere economico di Matteo Salvini, è stato estromesso dal governo italiano. Il presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, ha infatti revocato la sua nomina al termine di un dibattito in Parlamento durato circa due ore.

Fonti del governo indicano che non c'è stato alcun voto, nessuna conta, quindi, sulla revoca del sottosegretario. Ci sarebbe stato solo un dibattito tra i vari ministri, seguito all'illustrazione delle motivazioni che hanno indotto Conte a dimissionare Siri, motivazioni che lo stesso presidente del consiglio dei ministri ha definito «oggettive».

Lo scartito dei lavori - iniziati con circa un'ora di ritardo - non ha riservato sorprese: Conte ha portato al tavolo le motivazioni che erano alla base dell'opportunità di revocare l'incarico all'exponente leghista. Subito dopo è iniziato il dibattito, ad illustrare la posizione della Lega al tavolo della riunione è stato il ministro per la Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno, che già nei giorni scorsi si era spesa per la linea contraria alle dimissioni. «È stata una discussione civile e

pacata», indicano fonti della Lega. Il partito ha ribadito la sua fiducia in Conte, come fatto da tutti gli altri ministri. «Ci sarà un decreto per la revoca di Armando Siri. Dal Consiglio dei ministri, dopo una discussione franca e non banale, c'è stata piena fiducia sul mio operato e il governo ha preso la decisione più giusta», ha detto Conte. «Andiamo avanti - ha aggiunto - con la fiducia dei cittadini, consapevoli che senza questo fattore non potremmo mai sentirci il governo del cambiamento».

Siri, si ricorda, è indagato per corruzione. È accusato di avere accettato denaro per inserire una norma sulle energie rinnovabili nella manovra economica. Tutto ruota intorno a una presunta tangente da 30.000 euro, «data o promessa» a Siri, secondo le accuse, in cambio di un «aggiustamento» al Def 2018 sugli incentivi al mini-eolico. L'esponente del Caroccio ha sempre respinto «categoricamente» ogni addebito: «Non ho fatto niente di male, non mi dimetto dal governo», ha più volte ribadito. Salvini lo aveva difeso a spada tratta, mentre Luigi Di Maio ne aveva invocato un passo indietro.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 150 pagine
 1200 lire
 Città del Vaticano
 oroscopo@ossromano.it
 www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 Giuseppe Formisano
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

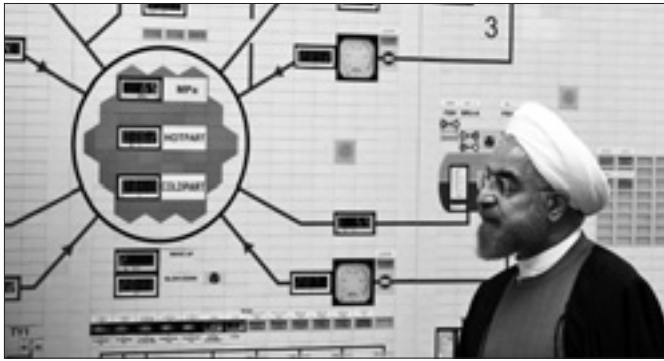
Servizio vaticano: vaticano@ossromano.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossromano.it
 Servizio culturale: cultura@ossromano.it
 Servizio religioso: religione@ossromano.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8372, fax 06 698 8368
 photo@ossromano.it www.ossromano.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8369, fax 06 698 84449
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossromano.it
 Tipografia Vaticana
 Edificio L'Osservatore Romano
 info@ossromano.it diffusione@ossromano.it
 fax 06 698 8374, fax 06 698 8368,
 newsletter: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
 Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
 fax 06 698 8374, fax 06 698 8368,
 info@ossromano.it diffusione@ossromano.it
 fax 06 698 8374, fax 06 698 8368,
 newsletter: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 209217093
 fax 02 20921714
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione



Aumenta la tensione nel Golfo

L'Iran conferma il ritiro parziale dall'accordo sul nucleare

TEHERAN, 8. L'Iran rinuncia «a parte degli impegni» assunti nel quadro dell'accordo internazionale sul nucleare del 2015, ad un anno dal ritiro degli Stati Uniti dall'intesa. Lo ha comunicato oggi il presidente iraniano, Hassan Rohani.

La decisione è stata ufficialmente comunicata dal ministero degli affari esteri di Teheran agli ambasciatori dei paesi ancora parti contraenti dell'accordo (Germania, Cina, Francia, Gran Bretagna e Russia).

Il presidente ha detto che Teheran manterrà scorte di uranio arricchito nel paese e non le spedisirà all'estero. L'accordo sul programma nucleare iraniano (Jcpoa, Joint Comprehensive Plan of Action) era stato raggiunto «nell'interesse del mondo e della regione, ma i nemici

dell'Iran hanno fatto pressioni affinché Teheran si ritirasse», ha affermato Rohani in un discorso al Parlamento trasmesso in diretta dalla televisione di Stato, in occasione del primo anniversario della decisione degli Stati Uniti di ritirarsi dall'accordo, l'8 maggio del 2018, e del ripristino delle sanzioni americane. «Il Jcpoa ha un interesse nazionale strategico, non è una questione individuale o di governo», ha aggiunto Rohani, parlando di «decisione nazionale presa dall'intero sistema di governo». «I nemici si sono opposti all'accordo internazionale da quando è stato raggiunto», ha proseguito il presidente iraniano. «Era nell'interesse della regione e del mondo, ma non dei nemici dell'Iran, per cui non hanno risparmiato sforzi, dal 2015, per danneggiare l'elegante struttura dell'accordo internazionale», ha aggiunto.

Rohani ha quindi dichiarato che la popolazione della regione, gli europei e anche gli alleati americani e le compagnie internazionali stanno soffrendo delle politiche messe in atto dall'amministrazione di Washington, «che hanno creato restrizioni per le compagnie europee che fanno affari con l'Iran».

La tensione è molto alta, soprattutto dopo la decisione degli Stati Uniti di inviare nella regione una flotta da guerra, guidata dalla portaerei Abraham Lincoln, e una squadriglia di cacciabombardieri. Uno dei motivi che avrebbero indotto Washington a dispiegare forze navali in Medio Oriente sarebbe l'indicazione arrivata dall'intelligence, secondo la quale l'Iran starebbe spostando missili balistici a breve raggio a bordo di imbarcazioni nel Golfo. A riferirlo è stata l'emittente televisiva Cnn, citando alcuni funzionari statunitensi. Altre informazioni di intelligence, stando sempre alla Cnn, avrebbero portato gli Stati Uniti a credere che Teheran abbia la

capacità di lanciare attacchi contro obiettivi americani nella regione. Non è chiaro se l'Iran sarebbe in grado di lanciare missili dalle imbarcazioni o se li starebbe trasportando in modo da poter essere usate da forze iraniane di terra, ha aggiunto la Cnn.

Il Pentagono sta comunque considerando di inviare altra potenza di fuoco in Medio Oriente, inclusi sistemi di difesa antimissile, secondo le stesse fonti della Cnn. Gli Stati Uniti potrebbero rimandare batterie di missili Patriot nella regione, alcuni mesi dopo averle riportate negli Stati Uniti. Il Pentagono ritiene che potrebbero essere a rischio le forze statunitensi in Arabia Saudita, in Bahrain e in Qatar.

A Kabul 9 feriti in un attacco dei talebani

KABUL, 8. Una forte esplosione, seguita da scambi di colpi d'arma da fuoco, è avvenuta nella zona di Shahro-Naw, a Kabul. Secondo Nusrat Rahimi, portavoce del ministero degli Interni afghano, l'obiettivo dell'attacco sarebbe stata la sede dell'organizzazione Counterpart International, poco distante dagli uffici del procuratore generale. Il portavoce del ministero della Sanità, Wahid Mayar, ha dichiarato che almeno 9 persone sono rimaste ferite. A rivendicare l'attacco sarebbero stati i talebani, i cui rappresentanti sono impegnati da mesi in Qatar in colloqui con rappresentanti degli Stati Uniti.

Il presidente iraniano Hassan Rohani in visita alla centrale di Bushehr

Il vicepremier cinese negli Stati Uniti per la ripresa dei colloqui

Monito del Fondo monetario sui dazi tra Washington e Pechino

WASHINGTON, 8. L'ultima spiaggia. Così considerano gli analisti economici la nuova tornata di colloqui sui dazi tra Stati Uniti e Cina per tentare di chiudere l'accordo che eviti lo scoppio di una guerra commerciale senza precedenti. Uno scenario che agita i mercati e preoccupa il mondo intero, con Wall Street che ieri è affondata per il secondo giorno consecutivo, trascinando in basso le principali piazze finanziarie europee. I negoziati, nonostante le tensioni degli ultimi giorni, riprenderanno ai massimi livelli nelle prossime ore a Washington, dove è in arrivo anche il vicepremier cinese, Liu He. L'auspicio è quello di un'intesa in extremis per scongiurare l'aumento dei dazi annunciato dall'amministrazione Trump su 200 miliardi di dollari di prodotti made in China, che entrerà in vigore nella notte tra venerdì e sabato. «In una guerra commerciale perdono tutti e il fallimento delle trattative rappresenterebbe una minaccia enorme per la crescita dell'economia globale», è il monito lanciato ieri dal direttore del Fondo monetario internazionale (Fmi), Christine Lagarde. Preoccupata anche l'Europa, con il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, che ha parlato di «rischi per il vecchio continente» se si andrà incontro a una escalation dei conflitti commerciali e a un ulteriore indebolimento dell'economia cinese. A forzare la mano negli ultimi giorni è stato direttamente Donald Trump, contrariato dal punto morto in cui sarebbero piombate le trattative proprio quando sembrava si fosse a un passo dalla firma.

In più di un'occasione, Trump aveva già annunciato l'imminente storico vertice con il presidente cinese, Xi Jinping, prima in Florida,

poi alla Casa Bianca. Ma così finora non è stato, con il responsabile per il Commercio statunitense, Robert Lighthizer, che senza giri di parole ha parlato di negoziati che, con il 90 per cento d'intesa già raggiunto, invece di andare avanti sono improvvisamente tornati indietro, a suo dire, per le resistenze di Pechino. Da qui la decisione di Washington di annunciare l'aumento dei dazi dal 10 al 25 per cento su 200 miliardi di dollari di beni importati da Pechino. Con la «minaccia» rin-

novata di colpire altri 350 miliardi di dollari di beni, come scarpe, abbigliamento, mobili, giocattoli ed elettronica. La Cina, in particolare, continua a rifiutare la richiesta degli Stati Uniti di mettere nero su bianco una lista di riforme strutturali da compiere per garantire il rispetto dell'intesa. Un inventario, insomma, delle leggi e dei regolamenti da cambiare per far sì che i rapporti e gli scambi tra le due superpotenze economiche avvengano in maniera più equa.

Dazi del 17,5 per cento sulle importazioni

Guerra dei pomodori fra Stati Uniti e Messico

WASHINGTON, 8. Si apre la guerra commerciale dei pomodori tra gli Stati Uniti e il Messico. I due paesi non sono riusciti a raggiungere un'intesa e nelle ultime ore il presidente statunitense Donald Trump è tornato a minacciare il Messico, nonostante gli accordi generali firmati lo scorso anno. Washington ha difatti annunciato ieri l'annullamento dell'accordo 2013 Suspension Agreement on Fresh Tomatoes con il Messico, su richiesta dei membri del settore, e si appresta a imporre dazi del 17,5 per cento sulle importazioni a partire da martedì prossimo. Il ministro dell'economia messicano, Luis María de la Mora, ha spiegato che «gli esportatori messicani ne saranno colpiti e questo influenzerà le loro finanze, ma le ripercussioni

saranno trasferite direttamente ai consumatori statunitensi». In generale, questa decisione rappresenta un colpo da 350 milioni di dollari sull'industria dei pomodori messicani.

La notizia è stata riportata dal Financial Times citando fonti messicane, secondo le quali l'entrata in vigore dei dazi accapagna i timori di un ritardo nella ratifica del nuovo accordo commerciale di libero scambio fra Stati Uniti, Canada e Messico, siglato l'anno scorso, che sostituirebbe il Nafta, vecchio di un quarto di secolo. «Restiamo ottimisti sul fatto che ci sarà una soluzione negoziata», ha detto tuttavia in una nota il segretario al Commercio degli Stati Uniti, Wilbur Ross.

Attentato a un tempio sufi in Pakistan

ISLAMABAD, 8. Un attentatore suicida di quindici anni si è fatto esplodere questa mattina nei pressi di un furgone delle forze di sicurezza pachistane di guardia fuori dal famoso santuario sufi Data Darbar, il secondo per importanza nella città orientale di Lahore, in Pakistan. L'esplosione ha provocato la morte di dieci persone, tra cui tre agenti delle forze di polizia, e il ferimento di altre ventiquattro. Al momento dell'esplosione centinaia di pellegrini si trovavano sia all'interno che all'esterno del santuario e se l'attentatore fosse riuscito ad entrarvi avrebbe sicuramente causato più vittime.

A seguito dell'offensiva militare nell'area fra Hama e Idlib

In fuga più di 150.000 civili siriani



Civili siriani portano via il corpo di una vittima degli ultimi attacchi aerei a Idlib (Ap)

DAMASCO, 8. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha espresso «forte preoccupazione» per «l'intensificarsi delle ostilità nella zona demilitarizzata nel nord ovest della Siria», tra le regioni di Hama e Idlib. Dal 29 aprile al 5 maggio infatti, secondo quanto riferisce l'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha), più di 150.000 civili sono stati costretti a fuggire a causa dell'operazione militare di terra, seguita ai molteplici raid aerei che si

sono abbattuti nella stessa zona. Inoltre, secondo una nota delle Nazioni Unite, almeno sette strutture sanitarie e nove scuole sarebbero state colpite da altri attacchi aerei dal 28 aprile. In molte zone gli istituti sono stati chiusi fino a nuove disposizioni.

Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani (ong con sede a Londra) 83 civili sono stati uccisi dallo scorso 29 aprile nelle aree di «de-escalation» di Hama e Idlib, teatro dell'offensiva militare di terra

condotta dalle truppe fedeli al governo di Assad insieme con militari dell'esercito russo.

Ravina Shamdassani, portavoce di Michelle Bachelet, Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha confermato che l'offensiva militare sta «mettendo in grave pericolo centinaia di migliaia di sfollati nel nordovest della Siria», e ha chiesto a tutte le parti coinvolte di «rispettare il diritto internazionale» e di «proteggere i civili», esortando i paesi garanti del processo di Astana (Russia, Turchia e Iran) a contribuire ad arrivare a una tregua effettiva. «L'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani — ha denunciato ancora la portavoce — ha ricevuto denunce credibili secondo cui gruppi armati non governativi stanno impedendo l'ingresso in zone sotto il loro controllo nel distretto di Afrin ai civili sfollati che fuggono dalle ostilità a Idlib».

L'area in cui sta avvenendo l'offensiva delimita idealmente la zona in mano al governo siriano e l'ultima estesa rocciaforte in mano ai ribelli e alla coalizione di Tahrir Al Sham, il nome nuovo dell'ex Fronte Al Nusra, affiliata ad al Qaeda.

Appello per la liberazione Tremila migranti detenuti nello Yemen



SANA'A, 8. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) ha lanciato un pressante appello per la liberazione di oltre 3000 migranti, principalmente etiopici, detenuti in Yemen. Da due settimane, infatti, queste persone si trovano «in due luoghi di detenzione temporanei nei governatorati di Aden e Abyan», ha detto il portavoce dell'organizzazione, Joel Millman, nel corso di un briefing a Ginevra. Desta particolare preoccupazione la condizione delle circa 2500 persone rinchiusi in uno stadio di calcio ad Aden, dove gli operatori umanitari hanno anche riscontrato condizioni sanitarie particolarmente carenti che favoriscono la diffusione di epidemie.

Nei giorni scorsi, le guardie che sorvegliano la struttura hanno sparato contro i migranti, ferendo due persone, una delle quali in modo molto grave. Il direttore della divisione operazioni ed emergenze dell'Oim, Mohammed Abdiker, ha spiegato che «questa terribile situazione si deteriorerà ulteriormente», sottolineando «la necessità immediata» di istituire un'autorità civile per la gestione di questi campi.

Il Consiglio ministeriale in corso in Finlandia

Secondo Pompeo il disgelo dell'Artico è un'opportunità

HELSINKI, 8. Nonostante i continui avvertimenti degli esperti sugli effetti catastrofici dei cambiamenti climatici, per il segretario di Stato americano, Mike Pompeo, lo scioglimento dei ghiacci nella regione dell'Artico potrebbe portare «nuove opportunità per il commercio».

Da Rovaniemi, capoluogo della Lapponia, nel nord della Finlandia, dove si conclude oggi l'Arctic Council, il Consiglio per l'Artico (a cui partecipano i ministri degli esteri di Russia, Stati Uniti, Canada, Finlandia, Norvegia, Danimarca e Islanda), Pompeo ha spiegato che «la costante riduzione dei ghiacci sta aprendo nuovi passaggi». «Questo potrebbe potenzialmente ridurre il tempo necessario per viaggiare tra l'Asia e l'Oceano di ben venti giorni — ha spiegato il segretario di stato — e le rotte del mare Artico potrebbero diventare i canali di Suez e Panama del ventunesimo secolo». A conclusione del suo intervento, Pompeo ha comunque ribadito che il presidente, Donald Trump, è «impegnato a sfruttare le risorse in modo rispettoso dell'ambiente».

Lo scioglimento dei ghiacci, destinato a farsi ancora più marcato in futuro, ha consentito di prevedere nuove rotte commerciali, che sconvolgerebbero il sistema di navigazione attualmente in vigore. È il caso, in particolare, della North Sea Route, un passaggio attraverso l'Artico che permetterebbe — se reso navigabile — di collegare Europa e Asia attraverso un percorso di circa il 40 per cento inferiore rispetto alla tradizionale rotta che passa per il canale di Suez. Nell'agosto del 2017, la prima nave russa ha attraversato la rotta della North Sea Route senza l'uso di rompighiaccio. È un rapporto della Business School di Copenhagen ha rilevato che il trasporto transartico su grande scala diventerà economicamente redditizio entro il 2040.

In precedenza, Pompeo ha acceso i riflettori sui rischi legati alle ambizioni cinesi nell'area artica,

dove recenti studi hanno indicato la presenza di una immensa quantità di risorse energetiche — soprattutto petrolio e gas — non ancora scoperte. Secondo uno studio condotto dai ricercatori dell'U.S. Geological Survey, l'area all'interno del Circolo Polare Artico può contenere 90 miliardi di barili di petrolio e oltre 47.000 miliardi di metri cubi di gas naturale, rispettivamente il 13 e il 30 per cento delle riserve stimate non ancora scoperte del mondo. Le ricchezze potenziali nell'Artico sono, dunque, un poterlo richiamo. Ma la replica di Pechino non si è fatta attendere. «La Cina — ha dichiarato Geng Shuang, portavoce del ministero degli esteri — non fa giochi geopolitici e non interferirà nelle questioni che competono esclusivamente ai paesi artici». «Sul tema dell'Artico, la Cina ha sempre evidenziato l'importanza della ricerca scientifica, sostenendo la difesa dell'ambiente, l'utilizzo ragionevole delle risorse, una governance basata sulle norme e una cooperazione internazionale. Non stiamo facendo giochi geopolitici né creando una ristretta cerchia esclusiva», ha aggiunto. Le affermazioni di Pompeo «sono state totalmente errate», e secondo Geng, «avevano altri motivi».

Dopo avere lasciato Rovaniemi, il segretario di stato americano si è recato, in una visita non programmata, a Baghdad, dove ha incontrato il primo ministro iracheno, Adel Abdul Mahdi. Lo riportano alcune agenzie internazionali, citando una fonte del governo locale. Pompeo, che era in missione in Europa, aveva cancellato all'improvviso la visita programmata in Germania, giustificando la decisione con «questioni di sicurezza internazionale» legate all'accursi delle tensioni tra Stati Uniti e Iran. A Berlino, il numero uno della diplomazia a stelle e strisce avrebbe dovuto incontrare la cancelliera, Angela Merkel, e il ministro degli esteri, Heiko Maas.

Ricordo di Elisabeth Gössmann

Difetto di nascita in quanto donna

di ADRIANA VALERIO

Se devo pensare a una maestra e a un autorevole punto di riferimento per i miei studi storico-teologici non esito a indicare il nome della tedesca Elisabeth Gössmann (nata Placke, 1928-2019), morta lo scorso 1° maggio a quasi 91 anni. Ricordo una donna di grande carattere, dai tratti gentili e dai modi riservati, con i capelli raccolti come le nonne di un tempo, sempre sorridente, con i pince-nez sul naso mentre leggeva un testo significativo e mantiene con me il contatto visivo. Ho avuto modo di conoscerla personalmente a uno dei tanti convegni organizzati dall'Associazione Femminile Europea per la Ricerca Teologica (Afert) e ho avuto modo di manifestarle la mia gratitudine per avermi aperto una feconda strada di ricerche. Gössmann è stata una delle prime donne cattoliche a conseguire il dottorato di teologia, nel 1954 - insieme al suo compagno di classe Joseph Ratzinger -, sotto la guida di Michael Schmaus, con una tesi su *L'Annunciazione a Maria nella comprensione dogmatica del Medioevo*. Tuttavia, le fu negata l'abilitazione nel 1969 pagando sulla propria pelle il suo «difetto di nascita»: l'essere donna («*Geburtsfehler: weiblich*») come lei stessa definiva la propria condizione di esclusa dalla carriera accademica nelle facoltà teologiche tedesche. Dopo ben 37 rifiuti di insegnamento teologico ha trovato ospitalità in Giappone dove, trasferitasi con il marito, il letterato Wilhelm Gössmann, e le due figlie, ha insegnato per 40 anni, prima letteratura tedesca medioevale alla Sophia University di Tokio, poi letteratura cristiana all'Università di Seishin, tornando spesso in Europa dove ha conseguito l'abilitazione in filosofia nel 1978, ricevendo diversi dottorati *ad honorem* (Graz, Francoforte, Bamberg, Lucerna, Osnabrück) e premi (Herbert Haag nel 1997) che l'hanno in parte ripagata dell'amarezza di non aver potuto avere una cattedra in una università teologica del suo paese. La facoltà di filosofia di Monaco di Baviera, tuttavia, dal 1984 le diede la possibilità di avviare un gruppo di lavoro che ha dato origine alla sua opera più famosa: *Archiv für philosophie- und theologisch-geschichtliche Frauenforschung* (Archivio per la ricerca filosofica, teologica e storica delle donne) che, in 9 volumi pubblicati tra il 1984 e il 1995, ha focalizzato l'attenzione sulla «tradizione alternativa e minoritaria» delle donne: rinvenire testi che consentono di recuperare una parte dimenticata della



Elisabeth Gössmann

tradizione cristiana nelle sue variegate articolazioni e proposte. È stata dunque lei a scoprire oltre cinquant'anni fa l'esistenza di un'inedita contro-tradizione da parte delle donne e ad avviare ricerche quanto mai significative di fonti, dal Medioevo fino almeno al XVIII secolo, che consentono di riconoscere le testimonianze femminili come facenti parte della tradizione vivente al pari di quelle maschili. Fondamentali i suoi studi sulla figura di Eva e sulla storia dell'esegesi: infatti, se da una parte i Padri della Chiesa e i teologi si sono schierati nell'interpretare la prima donna come peccatrice e seduttrice fondando sul racconto delle origini l'antropologia asimmetrica che ha giustificato la subordinazione delle donne, da un'altra non poche pensatrici cristiane, dalla teologa Ildegarda di Bingen alla mistica Matilde di Magdeburgo, dalla umanista Cristina da Pizzano alla letterata Lucrezia Marinella, dalla scrittrice Marguerite Buffet alla scienziata protestante Dorothea Erxleben Leporin, hanno evidenziato un'interpretazione alternativa del racconto biblico restituendo alla donna dignità e positivo protagonismo. Le ricerche pubblicate nell'*Archiv*, di fonti perlopiù inedite di età moderna e presenti nel filone della cosiddetta *Querelle des Femmes*, hanno evidenziato una sorprendente vicinanza di proposte esegetiche che hanno coinvolto donne e uomini in un'ermeneutica organico, molteplice e affascinante. Queste ricerche hanno spinto altre teologhe come me ad avviare gli studi per una storia dell'esegesi femminile che sono confluiti nel grande progetto internazionale e inter-religioso *La Bibbia e le Donne* che pubblica, da ormai 10 anni con il patrocinio del Coordinamento delle Teologhe Italiane e grazie alla casa editrice Il Pozzo di Giacobbe, studi di esegesi e di storia della ricezione. Il contributo di Gössmann sulle *Interpretazioni bibliche nell'opera di Ildegarda di Bingen*, all'interno del volume *Donne e Bibbia nel Medioevo* (a cura di Kari E. Børresen e mia) è apparso quanto mai significativo e illuminante di un percorso avviato soprattutto grazie ai suoi pionieristici studi per i quali le sono grata e riconoscente.



Marc Chagall, «Crocifissione bianca» (1938, particolare)

Alla Gregoriana una rilettura del termine «fariseo»

Dal 7 al 9 maggio presso la Pontificia Università Gregoriana si svolge il convegno *Gesù e i farisei. Un riesame interdisciplinare*, organizzato dal Pontificio Istituto Biblico per il centodecimo anniversario della sua fondazione, e co-sponsorizzato, tra gli altri, dal Centro Cardinal Bea per gli Studi Giudaici della Gregoriana, dall'American Jewish Committee e dalla Conferenza Episcopale Italiana. Le tre giornate di studio riuniscono studiosi ebrei, protestanti e cattolici provenienti da Argentina, Austria, Canada, Colombia, Germania, India, Israele, Italia, Paesi Bassi e Stati Uniti; tra di essi i rabbini David Rosen (American Jewish Committee) e Abraham Skorka (Buenos Aires). La mattina del 9 maggio i partecipanti al simposio saranno ricevuti in udienza privata da papa Francesco. In questa pagina anticipiamo una sintesi dell'intervento che Amy-Jill Levine (recentemente chiamata a far parte del comitato di direzione del supplemento mensile «donne chiesa mondo») terrà al convegno e un articolo di padre Michael Kolarcik, Rettore del Pontificio Istituto Biblico.

Ripartiamo da Chagall

di AMY-JILL LEVINE

Malgrado i progressi nel lavoro storico sui farisei, la predicazione in tutto il mondo cristiano continua a raffigurare questi maestri ebrei come xenofobi, elitari, legalistici, amanti del denaro e ipocriti moralisti. Per giunta, in genere il termine «fariseo» sottintende «ebreo», giacché molti ebrei e cristiani considerano i farisei i precursori del giudaismo rabbinico. Pertanto, le condanne dei farisei nei testi evangelici potrebbero sembrare condanne degli ebrei e dell'ebraismo. Anche quando i cristiani utilizzano il termine «fariseo» per denunciare il clericalismo in contesti ecclesiali, non fanno altro che rafforzare il pregiudizio nei confronti degli ebrei.

Esistono diverse ragioni per cui sacerdoti e pastori continuano a portare avanti una predicazione e un insegnamento anti-farisaici e quindi antiebraici.

Tra queste vi sono l'incapacità dei seminaristi di offrire una guida su come predicare i passi biblici rilevanti; il problema strutturale dei sermoni nel ricorrere ai farisei come modo efficace per descrivere le cattive pratiche; fonti esegetiche fallaci; l'incapacità degli omelisti di sentire le loro stereotipizzazioni; e i testi evangelici stessi.

Malgrado la rappresentazione negativa dei farisei nei Vangeli, esistono vie per produrre prediche migliori su di loro. Eccone sette (un bel numero biblico).

La prima è modificare il lezionario. Quando in *Matteo 12, 14* si legge (come avverrà il prossimo 20 luglio) «[i] farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui [Gesù] per toglierlo di mezzo», che cosa devono fare i sacerdoti? Ignorare il verso non elimina il problema. Dire «solo alcuni farisei» condanna comunque la maggioranza. E per di più Matteo non parla di «alcuni».

Le cose si complicheranno ancora di più il 26 agosto, quando la congregazione apprenderà da *Matteo 23, 13-22* che i farisei chiedono «il regno dei cieli davanti agli uomini», trasformano il proscritto in «figlio della Geenna il doppio» di loro e sono «stolti e ciechi». Nella lettura del giorno successivo, *Matteo 23, 23-26*, Gesù accusa i farisei di essere «pieni di avidità e autoindulgenza». La mossa comune è di dire alla congregazione «siamo tutti farisei». Anche questo non funziona, perché i cristiani seduti sui banchi sanno che, diversamente dai farisei, loro sono membri battezzati della Chiesa. Per la congregazione il testo confessa i peccati degli ebrei, non quelli suoi. Non è necessario proclamare tutti i passi.

In secondo luogo, gli orientamenti ufficiali hanno bisogno di un aggiornamento. Diverse affermazioni, dal documento conciliare *Nostra aetate* (1965) agli Orientamenti e Suggestioni per l'Applicazione della Dichiarazione Conciliare *Notitia Aetate* (n. 4) (1974) e i *Sussidi per una corretta presentazione degli ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica* (1985), entrambi della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, fino a *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (2001), della Pontificia Commissione Biblica, asseriscono che va evitato l'insegnamento antiebraico. Tuttavia, non offrono nessuna indicazione su come predicare i testi rilevanti.

Peggio ancora, di tanto in tanto queste fonti rafforzano gli stereotipi negativi. La Pontificia Commissione Biblica osserva che «[i] vangeli presentano spesso i Farisei come dei legalisti ipocriti e senza cuore». Il testo, poi, arriva quasi a correggere lo stereotipo precisando: «Si è cercato di confutare questa presentazione sulla base di alcune posizioni rabbiniche attestate nella Mishna, che non sono né ipocrite né strettamente legaliste». Ebbene, secondo la Commissione questo tentativo fallisce. La Commissione conclude: «L'argomento non è decisivo, perché una tendenza legalista si manifesta anche nella Mishna». Così la Commissione ha dichiarato che non solo i farisei, ma anche l'intero ebraismo sono ipocriti e legalisti.

Se la Pontificia Commissione Biblica avesse invitato degli ebrei per consultarsi con loro prima di fare pronunciamenti su ebrei ed ebraismo, questi e altri problemi avrebbero potuto essere evitati. Quando la Commissione per i Rapporti Reli-

giosi con l'Ebraismo nel 2015 ha prodotto il suo *Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili* (*Romani 11, 29*) - *Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche*, ha lavorato insieme a consulenti ebrei. Questa stessa apertura è necessaria per le affermazioni della Chiesa sull'insegnamento biblico e sulla predicazione.

La terza via è assicurare che i seminaristi in tutto il mondo diventino più sensibili al problema. L'odio verso gli ebrei ha molte origini, dall'idea che gli ebrei controllano le banche alle menzogne dei *Protocolli dei savi anziani di Sion*, l'infame falsificazione secondo cui gli ebrei cercano di dominare il mondo, fino agli attacchi agli ebrei in un travisato tentativo di promuovere i diritti palestinesi.

Ma dietro quest'odio verso gli ebrei, specialmente in Europa e nell'emisfero occidentale, c'è l'insegnamento antiebraico che si ascolta nella Chiesa. Questo genere di insegnamento sta dietro al rogo fatto il Sabato Santo dai cattolici romani a Pruchnik, in Polonia, con un'effigie di Giuda, vestito come un ebreo chassidico e sfoggiante un naso esagerato. Sta dietro l'assassinio di Lori Kaye in California, uccisa nella sua sinagoga da un membro della Chiesa presbiteriana ortodossa, al quale è stato insegnato che gli ebrei hanno ucciso Gesù e sono predestinati alla dannazione. Un clero incapace di studio che possono generare il testo e l'omelia perpetuata tale odio.

La quarta riguarda l'educazione dei bambini, poiché il pregiudizio viene inculcato presto. Per esempio, molti bambini protestanti americani cantano «non voglio essere un fariseo, perché, vedi, non sono giusti», oppure la variante «non voglio essere un fariseo, perché vivono nell'eresia». Gli insegnanti e i genitori devono guardare i libri su Gesù o sui Vangeli che i bambini leggono. Magari i bambini cristiani potrebbero ascoltare racconti su come Dio ama i farisei, proprio come i bambini ebrei imparano il racconto rabbinico su come Dio ha pianto per i soldati egizi affogati in mare quando gli israeliti sono fuggiti dall'Egitto.

La quinta riguarda le risorse per la predicazione. La *Catholic Encyclopedia* classica del 1913, ora in rete, afferma che i farisei «crearono un nazionalismo stretto, esclusivo» e rifiutarono l'enfasi posta «sia dall'Antico sia dal Nuovo Testamento» sul «carattere e lo spirito religioso». Le note nella *New American Bible Revised Edition* (2011), nel sito della Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti, raffigurano i farisei come aventi «pratiche di pietà rigide, legalistiche ed esteriori nelle culture di purificazione (*Marco 7, 2-5*), di culto esteriore (*Marco 7, 6-7*) e di osservanza dei comandamenti». Il sacerdote è lasciato senza risorse che lo aiutino a proclamare il testo senza proclamare anche stereotipi negativi. I manuali in tutto il mondo abbiamo non sono meglio, come risulta se si ricerca in rete «farisei e sermoni».

La sesta è che qualche nota nell'ordine del culto o nel bollettino consegnato alla congregazione potrebbe essere d'aiuto. Per esempio, quest'anno la Chiesa episcopale negli Stati Uniti ha pubblicato la riproduzione della *Crocifissione bianca* di Marc Chagall sulla copertina del bollettino del Venerdì Santo; la nota al suo interno metteva in guardia dall'antisemitismo.

Meglio ancora: forse una Commissione potrebbe proporre brevi note per ogni passo del lezionario in cui appaiono i farisei. Le congregazioni potrebbero leggere o ascoltare brevi dichiarazioni su come il dibattito la Torah sia una forma di culto, un investimento sulla Scrittura più che un rifiuto della stessa; su come Gesù sostiene le leggi sulla purezza, spesso associate ai farisei, riportando le persone alla purezza rituale; su chi erano i farisei, al punto che Paolo dichiara con orgoglio la sua formazione farisaica.

Infine, i sacerdoti e i pastori dovrebbero immaginare di vedere dei bambini ebrei nel primo banco della chiesa, ed evitare di dire qualunque cosa possa ferire quei bambini o spingere qualche membro della loro congregazione a ferirli. Qualora questa immagine non bastasse, che immagino me nell'ultimo banco. Se sento commenti tendenziosi, non resto seduto in silenzio. I commenti tendenziosi distorcono il Vangelo. Se a me importa così tanto come viene predicato il Vangelo, di certo dovrebbe importare ancora di più alle persone che chiamano Gesù Signore e Salvatore.

L'anniversario del Pontificio Istituto Biblico

Da 110 anni al servizio della Parola

di MICHAEL KOLARCIK

Quest'anno, il 7 maggio 2019, il Pontificio Istituto Biblico celebrerà il 110° anniversario dalla sua fondazione da parte di Papa Pio X, il 7 maggio 1909, con la lettera apostolica *Fineca electa* affinché fosse «un centro di alti studi della sacra Scrittura nella città di Roma per promuovere il più efficacemente possibile la dottrina biblica e tutti gli studi connessi secondo lo spirito della Chiesa cattolica». Fin dalla fondazione esso fu affidato alla Compagnia di Gesù e padre Leopold Fonck ne fu l'organizzatore e il primo rettore.

In principio l'Istituto preparava gli studenti a sostenere gli esami presso la Pontificia Commissione Biblica, ma con la lettera apostolica *Cum Biblia sacra* (15 agosto 1916) Benedetto XV lo autorizzò a



Una scena da «A Serious Man» dei fratelli Coen (2009)

conferire il grado accademico di Licenza a nome della stessa Commissione. Nel 1927 venne creata la sua sede filiale a Gerusalemme. Infine il Motu proprio *Quod maxime* (30 settembre 1928) di Pio XI accordò al Biblico l'indipendenza accademica dalla Pontificia Commissione, permettendogli inoltre di conferire il grado di dottorato. Con questo stesso documento, il Pontificio Istituto Biblico venne consociato alla Pontificia Università Gregoriana e al Pontificio Istituto Biblico. Il 7 agosto 1932 fu creata la Facoltà degli Studi dell'Oriente Antico (Facoltà Orientalistica), con gli stessi privilegi accademici già accordati alla Facoltà Biblica di conferire i gradi di Licenza e Dottorato. Essendo un Istituto della Santa Sede, il Biblico ha un carattere internazionale; attualmente i suoi studenti provengono infatti da circa sessanta nazioni.

Il convegno internazionale *Gesù e i Farisei* è una delle maniere in cui celebriamo il nostro 110° anniversario. L'argomento è molto appropriato. Nel corso degli anni, l'Istituto Biblico ha collaborato con studiosi protestanti ed ebrei, forgiando relazioni fruttuose e continue con altri centri di studio: l'Università Ebraica di Gerusalemme ne è un esempio. Il tema della relazione tra Gesù e i Farisei è un altro modo per descrivere la relazione tra i cristiani e gli ebrei attraverso due millenni. Quanto affermiamo su questo rapporto, e come lo diciamo, ha conseguenze significative per la nostra relazione attuale.

Mario Agnes moriva un anno fa

Voce attenta e vigile fedele al Papa

di ANDREA RICCARDI

Mario Agnes si è spento il 9 maggio 2018 nella sua casa in Vaticano dopo anni di malattia. I gravi problemi di salute non ne avevano spento la passione per la vita e la Chiesa: seguiva le notizie in televisione e sui quotidiani. Soprattutto era attento al Papa. È stato un "uo-

mo e consolato, resi preziosi, come sono, dall'ufficio che Ella ora ricopre con tanto nobile e umile coraggio». Gli assicurò: «La mia stima e la mia fiducia».

Giovanni Paolo II lo chiamò a «L'Osservatore Romano», che direbbe per più di vent'anni dal 1984 al 2007. Fu il direttore di Papa Wojtyła, e s'incamminò con lui per le vie del mondo. Si vide particolarmente la sua fedeltà al Papa, quan-



Giovanni Paolo II con Mario Agnes (Sant'Apollinare, Ravenna, 11 maggio 1986)

mo del Papa" in senso profondo: non un frequentatore di circoli ecclesiastici o un tessitore di relazioni. Anzi era austero, timido, riservato. Aveva pochi amici, cui era molto fedele. Il legame con il Papa era maturato nella giovinezza cattolica ad Avellino, nella cui provincia era nato nel 1931. Nonostante fosse giovane, aveva avuto gli echi del conflitto tra il fascismo e l'Azione Cattolica di Pio XI. Soprattutto, Pio XII era stato il grande riferimento negli anni della guerra e nel turbolento dopoguerra.

Era specialista di storia del cristianesimo antico, dopo aver studiato all'Università di Napoli sotto la guida del medievista cattolico Paolo Brezzi. La sua vita si era identificata con l'Azione Cattolica, come movimento di popolo: «L'Azione Cattolica - scriveva nel post-Concilio - ritiene così di manifestare la sua identità che è quella di essere un segno e uno strumento per la partecipazione del Popolo di Dio alla missione pastorale della Chiesa». L'Azione Cattolica - secondo Agnes - doveva farsi presente nei problemi della società, anche nelle implicazioni politiche, mossa da «motivazioni squisitamente evangeliche ed ecclesiali»: insomma una «mediazione culturale tra fede e vita, tra fede e storia». Agnes, quando parlava dell'Azione Cattolica, riveva l'entusiasmo di una fede di popolo. Era un "cattolico italiano", che sentiva la sua fede con due riferimenti semplici e fermi: il Papa e il popolo.

Presidente dell'Azione Cattolica diocesana ad Avellino, poi delegato regionale in Campania, ebbe responsabilità in un associazionismo che, dal Vaticano II, traeva impulso per una presenza "religiosa", meno attivistica del passato, ma non per questo disimpegnata. Alla guida dell'Azione Cattolica dal 1973 al 1980, successe a Vittorio Bachelet, il presidente della "scelta religiosa", ucciso dalle Brigate Rosse nel 1980. Fu un periodo duro e fecondo, quando il cattolicesimo italiano si lacerò per il referendum sul divorzio del 1974 e fu abitato da contestazioni e fermenti. Agnes ebbe la fiducia di Paolo VI, che lo vide come continuatore dell'opera di Bachelet. Dopo il referendum del 1974, Agnes espresse fedeltà a Paolo VI, che gli rispose: «I sentimenti, che essa mi esprimeva, mi hanno molto com-

mo del periodo della guerra del Golfo, sentì forte la responsabilità di amplificare e non mediare o silenziare il messaggio di pace di Giovanni Paolo II (un rischio che - a suo avviso - si correva in una parte del mondo cattolico). La pace era una preoccupazione prioritaria per l'Osservatore di Agnes. Dopo l'incanto interreligioso di Assisi nel 1986, il direttore scriveva: «Il dopo-Assisi non può risolversi in una pagina esaltante di storia da archiviare gelosamente, ma deve farsi storia vivente». Era quanto Wojtyła pensava sullo spirito di Assisi. Per il Papa, il giornale era la "voce" attenta e vigile dell'attività del Papa missionario per le strade del mondo" - così gli scrisse nel 2001. Agnes non è mai stato un uomo di palazzo: ha sentito con partecipazione la vita degli umili e si è aperto alle novità, fosse rappresentate dai più giovani o da nuovi percorsi di fede.

Il direttore concepiva il giornale come finestra sul mondo accanto a quella del Papa. *Acta diurna*, la rubrica che aveva resuscitato e su cui scriveva, manifesta questa prospettiva, in cui si vede «la naturalezza della sintonia» con il Papa - come scriveva lo storico Giorgio Rumi, suo maggiore editorialista. Agnes non ha interpretato la fedeltà come ossequio o ricerca di coperture. Ha avuto coraggio. Nel dicembre 1980, pubblicò i discorsi di monsignor Romero con l'editrice AVE (per anni fu un testo di riferimento unico), pur tra parecchie reticenze a Roma e in America Latina verso il vescovo martirizzato nel marzo 1980: «Far conoscere il vero mons. Romero ci è sembrato più di tutto un atto di giustizia» scrisse nella prefazione al volume.

Cattolico di popolo, uomo del Papa, Mario Agnes aveva fatto sua la preoccupazione di Paolo VI nella *Populorum progressio*: «Il mondo soffre per mancanza di pensiero». Il suo Osservatore fu un giornale di cronaca, anche minuta (e qui il suo senso popolare), d'informazione internazionale, ma anche di pensiero. Perché la Chiesa aveva bisogno di discussione, approfondimenti e pensieri per ripensarsi nella storia. Così, nel 1990, mi scriveva quest'espresione che mi ha sempre colpito: «La Chiesa è costretta a ripensarsi... E così! Qui è il segreto quotidiano dell'essere Chiesa secondo la volontà del Fondatore».

«Ragazza, alzati!»

Una mostra fotografica per raccontare il lavoro di Talitha Kum, rete internazionale della vita consacrata contro la piaga della tratta

«Ciò che desidero trasmettere attraverso queste immagini - ha detto Lisa Kristine, fotografa statunitense di fama internazionale - è il potente lavoro che le suore di Talitha Kum stanno facendo in tutto il mondo in prima linea contro la schiavitù». Ci saranno anche gli scatti di Lisa nella mostra *Nuns Healing Hearts* allestita nell'atrio dell'Aula Paolo VI in Vaticano da Talitha Kum, la Rete mondiale della vita consacrata impegnata contro la piaga della tratta. La mostra verrà presentata il 10 maggio, alle 13. *Nuns Healing Hearts* è anche il nome di una campagna di sensibilizzazione che vuole dare visibilità al prezioso e difficile lavoro fatto da Talitha Kum, un progetto creato dieci anni fa dalla Unione Internazionale Superiore Generali. La campagna cerca di mostrare il volto reale di una realtà nascosta e terribilmente violenta, mostrando gli sforzi, le sofferenze e la gioia delle suore coinvolte in questo lavoro. Il 10 maggio, Papa Francesco, alla presenza di 850 Superiore generali, visiterà la mostra fotografica allestita per questa speciale occasione, e benedirà le foto

che saranno poi disponibili in formato digitale. Attraverso la campagna *Nuns Healing Hearts*, Talitha Kum lancerà una raccolta fondi per le sorelle coinvolte in questa missione delicata e rischiosa. Le foto permettono di dare un volto, colori e immagini alle reti, che attualmente coinvolgono circa duemila suore e loro collaboratori, in 76 paesi nei cinque continenti. «La cosa più importante di questo progetto - continua Kristine - è stato lavorare a stretto contatto con le suore, e fare l'esperienza di come lavorano instancabilmente e umilmente, spesso con scarse risorse, per aiutare coloro che si trovano in situazioni di maggior bisogno». La mostra fotografica è stata realizzata in collaborazione con la Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato con il patrocinio della Fondazione Galileo. Dopo il lancio in Vaticano, la mostra sarà trasferita alla sede romana della Unione Internazionale Superiore Generali, a pochi passi da San Pietro, in piazza di Ponte Sant'Angelo, dove rimarrà

fino al prossimo 10 luglio. Saranno presenti all'incontro di presentazione del 10 maggio rappresentanti delle organizzazioni partner della campagna, e, tra gli altri, la fotografa Lisa Kristine, la coordinatrice del Talitha Kum, suor Gabriella Bottani, John McCaffrey, presidente della Fondazione Galileo (si vede anche il sito internet www.nunshealinghearts.org).



Lisa Kristine

Il valore della democrazia nel pensiero e nell'azione politica di Luigi Granelli

Una libertà sempre da riconquistare

Pubblichiamo l'intervento tenuto all'Istituto Sturzo di Roma l'8 maggio in occasione della tavola rotonda - svoltasi alla presenza del presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella - dedicata a Luigi Granelli (Lovere, 1° marzo 1929 - Lovere, 1° dicembre 1999).

di AGOSTINO GIOVAGNOLI

Luigi Granelli ha legato tutta la sua azione politica alla difesa e allo sviluppo della democrazia. La rivista da lui promossa nel 1957 - e poi anche diretta - si intitolava, in modo significativo, «Stato democratico» per indicare un obiettivo da raggiungere e una battaglia da fare. Eppure da più di un decennio erano già state adottate in Italia procedu-

conquistata il 18 aprile 1948 in una situazione eccezionale e a seguito di una mobilitazione straordinaria. Dal 1953 in poi avrebbe conservato una massa elettorale intorno al 40 per cento dei voti sino all'inizio degli anni ottanta.

La Base nasce dunque quando la Dc non è più elettorale ma maggioritaria, ma si propone di spingerla ad agire come una forza politicamente e, ancor prima, culturalmente maggioritaria. Nell'ottica della Base, infatti, le elezioni non sono tutto. A quelle del 1953 era seguito il quadripartito, una maggioranza parlamentare che sosteneva governi privi di un chiaro indirizzo politico e basati su meri accordi sulle cose da fare, un "contratto" diremmo oggi, non all'altezza delle sfide dell'Italia in quegli anni. Ciascun partito, osservò Granelli, agitava il suo programma come un cartello elettorale «per dimostrarsi capace di risolvere da solo qualsiasi problema, salvo poi arrestarsi di fronte alla necessità di dar vita ad alleanze» a loro volta in grado di raggiungere solo obiettivi molto circoscritti. Ma i partiti non dovevano ridursi a macchine elettorali incapaci di un vero governo del Paese: spettavano loro compiti ben più impegnativi.

Per Granelli, infatti, alleanze fragili e governi limitati costituivano una debolezza pericolosa che avrebbe potuto persino aprire la strada a situazioni come quella del 1922. L'esponente cattolico aveva ben chiaro che il fascismo non era scomparso definitivamente nel 1945. E soprattutto non erano scomparsi i presupposti sociali e culturali che ne erano stati alla base. In questo senso, per Granelli il richiamo alla Resistenza e all'antifascismo non costituivano un vuoto riferimento retorico.

Indubbiamente, il dopoguerra aveva introdotto in Italia una novità radicale: la sovranità era passata al popolo. Ma si trattava di un processo incompiuto. Vedeva, infatti, sopravvivere uno Stato ereditato dai regimi precedenti mentre continuavano a essere presenti forze antidemocratiche che non potevano essere contrastate solo con metodi repressivi. Di qui la necessità di una forte iniziativa politica di tutti i partiti e in primo luogo della Dc, capace di realizzare l'obiettivo storico di una crescita della società civile e di una profonda trasformazione dello Stato. Solo così si sarebbero potute stradicare le radici profonde di un fascismo sempre pronto a riemergere, seppure in altra forma. Era un'iniziativa che doveva incentrarsi sulla libertà, intesa anche come assunzione di maggiore responsabilità da parte di tutti i cittadini. La questione meridionale, scriveva ad esempio Granelli, non deve mirare solo a risultati economici, bensì soprattutto alla crescita della società civile nel Mezzogiorno.

L'iniziativa da lui immaginata includeva anche «la convergenza di forze a diversa ispirazione ma animate dalla medesima volontà di rinnovamento». Anche questa, non a caso, era mancata nel 1922. Non si trattava di cercare mere alleanze parlamentari ma di costruire vere coalizioni politiche con la volontà di perseguire insieme un comune disegno politico. Tale avrebbe dovuto essere, nel suo pro-

getto, il centro-sinistra. Gli sembravano perciò improprie molte questioni "dottrinali" sollevate da parte cattolica sul partito socialista e per questa posizione Granelli ha pagato anche un prezzo sul piano personale. Forsi il problema del rapporto tra cattolici e socialisti in termini di astratta compatibilità sul piano dei principi significava per lui mancare di senso storico. Era sul piano politico che si dovevano cercare convergenze che avrebbero



Massimo Papini, «Libertà senza catene» (2016)

avuto anche importanti conseguenze storiche, contribuendo a modificare l'identità ideologica degli stessi soggetti coinvolti. Giovanni XXIII avrebbe poi detto che si doveva distinguere l'errante dall'errore e i movimenti storici dalle loro ideologie.

Luigi Granelli ha dato un contributo indiscutibile alla democrazia italiana, intesa come un processo vero e non come semplice susseguirsi di scadenze elettorali. La crisi della Dc, è stato osservato, è cominciata quando sono entrate in crisi le tante riviste che ne animavano la discussione interna, tra cui un ruolo di rilievo hanno avuto quelle della Base da lui ispirate o realizzate. Finché ci sono state tali riviste, questo partito è stato animato da un vivace dibattito politico-culturale che ha molto contribuito alla formazione e selezione della classe dirigente. Oggi, non si tratta di rimpiangere un passato che non può tornare.

Ma la lezione di Granelli e di altri come lui è attuale perché ci ricorda che cos'è davvero la democrazia e mette a fuoco l'importanza della politica come luogo di un cambiamento autentico, che non scaturisce dall'affermazione di questo o quel partito, vecchio o nuovo che sia, ma dalla capacità di partiti diversi di formare non alleanze occasionali ma convergenze vere su progetti storici di grande respiro.

Documento delle comunità religiose mondiali presentato nella sede dell'Onu

Il coraggio del cambiamento contro la minaccia nucleare

NEW YORK, 8. «Le nostre rispettive tradizioni di fede e la nostra esperienza vissuta come persone di fede ci spingono a parlare insieme, indipendentemente dalle nostre differenze, per denunciare la minaccia

nucleare alla nostra umanità condivisa». Queste le parole d'ordine della dichiarazione pubblica rilasciata dalle comunità religiose mondiali in occasione della terza sessione del comitato preparatorio per la Conferenza di revisione del 2020 riguardante gli stati parte del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (Tpnw), in svolgimento fino al 10 maggio presso la sede delle Nazioni Unite a New York. Il testo è stato consegnato da Emily Welty, vice-moderatrice della commissione per gli Affari internazionali del World Council of Churches (Wcc), e firmato, tra gli altri, oltre che dal Wcc, anche da Pax Christi International, World Evangelical Alliance e Islamic Society of North America.

Le comunità religiose hanno richiamato l'attenzione sull'urgente necessità di collaborare proficuamente per un mondo libero dalle armi di distruzione di massa, sempre più elaborate e sofisticate. «Riconosciamo la paura che ha spinto le nazioni a fabbricare armi per fronteggiare le minacce alla loro sicurezza, ma la nostra decisione collettiva è quella di affrontare quella paura non con atteggiamenti negativi o intimidazioni ulteriori bensì con azioni continue, per una Terra fondata su fiducia, compassione e uguaglianza».

«La costruzione della pace, osserva la nota, richiede però coraggio, capacità di cambiamento e immaginazione. Le nostre tradizioni basate sulla fede ci hanno dato l'imperativo di continuare questo lavoro per il disarmo, anche, forse soprattutto, quando ci sono tante voci di disperazione e di pessimismo, e richiediamo di prenderci a cuore e accompagnare tutti coloro che stanno soffrendo». Per questo, «condividiamo e apprezziamo il diritto umano fondamentale di vivere in un mondo libero dal terrore della distruzione totale, in un ambiente libero dalla contaminazione». La speranza, si legge nel documento, è che, anche grazie al crescente sostegno al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, possa essere messa la parola fine alle deleterie conseguenze degli esperimenti. «Ancora oggi continuiamo a rimpiangere gli effetti devastanti dei test e delle detonazioni nucleari sul corpo umano, sulle comunità e su tutto il pianeta».

A conclusione della dichiarazione, l'invito a tutti gli stati a impegnarsi in un dialogo costruttivo che porti alla progressiva eliminazione degli ordigni nucleari; ad assistere concretamente le aree colpite, provvedendo alla bonifica delle zone radioattive; a garantire l'entrata in vigore dei trattati sulla non proliferazione delle armi nucleari e sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari, fermando la produzione e favorendo l'eliminazione delle scorte globali di materiali fissili, ricordando che esistono divieti fondamentali comuni ai due trattati come quelli relativi al trasferimento delle armi nucleari e all'assistenza reciproca tra stati per favorire l'acquisto e la produzione in serie.



Secondo una ricerca condotta in tre atenei anglicani

Quel valore aggiunto dei cappellani universitari

LONDRA, 8. I cappellani universitari hanno un impatto significativo sulla formazione degli studenti. È quanto emerge da una ricerca condotta in Inghilterra dalle «Christ Church University» di Coventry, di Durham e di Canterbury, nella quale si evince che il lavoro religioso e pastorale è il principale obiettivo dei cappellani e che questo impegno è volto a esplorare la fede e a costruire la comunità nelle attività quotidiane.

Alla domanda se negli ultimi dodici mesi sono emerse delle differenze, i tre quarti dei cappellani intervistati hanno notato un impatto sui singoli studenti, mentre i due terzi hanno avvertito dei cambiamenti positivi nel clima universitario o nel senso di comunità.

Dello stesso avviso gli studenti e il personale dei tre atenei coinvolti. Secondo alcuni, la cappellania «è stata fondamentale per la loro esperienza universitaria», mentre per il vicedirettore dei servizi economici, «la cappellania rappresenta una differenza significativa per l'esperienza e la vita dei singoli studenti, in particolare per quanti sono vulnerabili o cercano un sostegno». Per il vescovo anglicano di Winchester, Tim Dakin, «questa innovativa ricerca fornisce alle Chiese e ad altri organismi religiosi una risorsa estremamente importante per sostenere i cappellani e le cappellane nel loro ministero. I cappellani sono in prima linea con i giovani e con la università come principali istituzioni sociali».



Caritas Libano contro il sistema della "kafala"

Impiegate, non schiave

BEIRUT, 8. Colpisce numerose donne immigrate in Medio Oriente costrette a vivere in condizioni di schiavitù: è il sistema della "kafala", secondo il quale alle donne che vogliono emigrare per lavoro viene assegnato dalla nazione di arrivo uno "sponsor", ovvero il datore di lavoro, che anticipa le spese per il permesso di lavoro ed è responsabile del visto e dello status giuridico. Un sistema contro il quale la Caritas e alcune ong vogliono lottare, perché questi "sponsor" di fatto finiscono per avere sulle loro dipendenze un potere senza limiti, che spesso si manifesta tra l'altro in violenze sessuali, gravidanze indesiderate, abusi, percosse, sfruttamento. Una piaga diffusa da anni, particolarmente in Libano. Sui due milioni di migranti interessati dal fenomeno della kafala, che è comune in tutto il Medio Oriente, nel paese del cedri si stima infatti che ne siano vittime 250.000 donne immigrate, provenienti da Sri Lanka, Etiopia, Bangladesh e Filippine.

«In Libano tutte le classi sociali si avvalgono dell'aiuto di domestiche, che non è riservato soltanto ai più ricchi», spiega Aya Majzoub, ricercatrice per l'ong Human rights watch (Hrw) nel paese. Tuttavia la loro situazione non è la stessa ovunque: alcune sono trattate dignitosamente e pagate correttamente, possono dunque inviare i soldi alle loro famiglie e rimangono a lungo nella stessa famiglia, ma nella maggioranza dei casi, il loro passaggio viene confiscato e lavorano senza sosta. «Le domestiche sono psicologicamente e fisicamente sotto pressione costante, ricevono punizioni corporali e a volte sono addirittura vittime di abusi sessuali», racconta Hussen Sayah, che dirige il dipartimento dei migranti della Caritas. «Le donne vivono in permanenza dal loro datore di lavoro e non possono uscire senza il suo permesso - rac-

conta Aya Majzoub - e questa situazione spiega le particolari esigenze di questi ultimi, che considerano che le domestiche devono lavorare e essere a disposizione giorno e notte, e servire un pasto nel corso della notte se hanno fame. Si tratta di una forma di oppressione strutturale». Secondo alcuni studi, addirittura un datore di lavoro libanese su cinque non fa uscire liberamente il lavoratore di casa perché, se quest'ultimo decidesse di fuggire, lui perderebbe l'investimento per l'assunzione, tra i due e i tremila dollari. Alcune donne riescono però a fuggire e trovano rifugio nei centri di accoglienza per lavoratrici migranti. Il Centro laici italiani per le missioni (Celim) e la Caritas, insieme ad altre ong e istituzioni, hanno così varato un progetto che mira a garantire e potenziare la rete di protezione, accoglienza e assistenza medica, psicologica e legale per le donne bloccate in Libano. «I nostri operatori - spiegano all'agenzia Fides i responsabili del Celim - lavorano per restituire un'esistenza dignitosa alle donne fuggite dai loro carnicfici. Viene offerta una protezione in anonimato. Sono distribuiti pasti caldi e offerta assistenza medica, psicologica e legale. Nei centri di accoglienza tante donne ritrovano la loro identità e poco alla volta anche un po' di speranza».

In Kazakhstan una chat per i genitori di bambini Down

ASTANA, 8. Le nuove tecnologie in aiuto delle famiglie in difficoltà: è una situazione che può capitare, grazie all'intervento di persone di buona volontà. In Kazakhstan, nella città di Almaty, nel sudest del paese, la Caritas ha creato un sistema di chat tramite l'applicazione WhatsApp per aiutare i genitori dei bambini affetti dalla sindrome di Down. «Una parte molto importante del nostro lavoro sul progetto di supporto a questi genitori è la possibilità di far comunicare anche a distanza le mamme e i papà con i membri della nostra squadra», indica la Caritas in un comunicato. «Questo è estremamente importante per i genitori che possono sentirsi, così, sostenuti nel loro impegno quotidiano di educazione e riabilitazione dei loro figli», prosegue la nota. Inoltre, «la comunicazione è un servizio importante per i nuovi genitori che si sono uniti al gruppo, perché permette loro di conoscere le basi fondamentali del nostro lavoro. Pensando a entrambe queste esigenze, abbiamo deciso di lanciare una chat servendoci di WhatsApp», spiega la Caritas. Periodicamente saranno caricati video-tutorial in russo e in kazako per fornire risposte alle domande più comuni inviate dai genitori.

Dal 2016, sempre grazie alla Caritas e con il supporto di specialisti italiani, vengono organizzati in diverse città del Kazakhstan seminari, lezioni e visite specialistiche per fornire conoscenze di base ai genitori e analizzare i progressi dei bambini. A ognuno di loro, infatti, viene assegnato un programma di lavoro, che viene periodicamente aggiornato attraverso una continua collaborazione online.

Insieme alla prima accoglienza e all'assistenza in Libano, il progetto prevede un percorso di rimpatrio volontario e di reinserimento nei Paesi di origine. L'obiettivo è sostenere 1500 donne in Libano, aiutare 1400 donne a rimpatriare (670 in Etiopia) e lavorare con 5400 migranti in Africa per prevenire gli abusi. Parallelamente, in Etiopia si organizzano corsi di formazione professionale, per far conoscere i diritti ai migranti in modo da permettere loro di costruirsi una vita con le proprie risorse. Ma l'obiettivo di fondo è la riforma radicale del sistema. Secondo Hrw, «deve essere modificato per permettere ai lavoratori di cambiare impiego o rientrare nei propri paesi anche senza il permesso del datore di lavoro».

Messaggio dei vescovi dell'«Euregio» in vista delle elezioni parlamentari

Proseguire l'opera dei padri fondatori

LUSSEMBURGO, 8. Nell'approssimarsi delle elezioni europee del 26 maggio, nove vescovi di Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo invitano i cristiani a «impegnarsi a favore di una Europa al servizio del bene comune» e a «perseguire l'opera di conciliazione europea dei padri fondatori» rimanendo «aperti agli altri». In una lettera pubblicata nei giorni scorsi, in occasione della ricorrenza di santa Caterina da Siena, patrona d'Europa, i presuli - facenti parte del gruppo da loro stessi denominato «Euregio» - elencano sette sfide per il vecchio continente: la solidarietà, il rispetto della vita umana, la questione migratoria, la protezione dell'ambiente, la demografia, la lotta contro le nuove forme di terrorismo e infine il rafforzamento dell'identità europea.

«Desiderando andare contro corrente rispetto ai discorsi fatalistici, agli atteggiamenti di ripiego e alle tendenze alla critica sterile, esprimiamo con questa lettera pastorale la nostra volontà di considerare l'Euro-

pa e il suo avvenire con uno sguardo lucido e costruttivo», spiegano nell'introduzione l'arcivescovo di Lussemburgo e i vescovi di Aquisgrana, Liegi, Metz, Namur, Nancy, Trier, Troyes e Verdun. «Vogliamo ribadire la nostra fiducia nell'Europa e la speranza che in essa poniamo per tracciare nuove vie all'altezza dei pericoli che la minacciano - proseguono i presuli - e desideriamo invitare i cittadini europei a ritrovare la consapevolezza della loro eredità comune, a considerare i contributi dell'Unione europea alla loro vita quotidiana, a sostenere le azioni partecipando alle elezioni parlamentari europee, e a impegnarsi a favore di un avvenire che ha come obiettivo il servizio del bene comune di tutti i popoli del continente».

Nell'evocare le sfide individuate come più urgenti, i vescovi sottolineano in primo luogo la necessità di una Europa che favorisca maggior-

mente la giustizia sociale: «L'Unione europea deve privilegiare l'aiuto alle persone in difficoltà di fronte al liberalismo finanziario che disprezza la persona umana». I nove presuli di

Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo chiedono inoltre «il rispetto della vita umana a ogni età e in tutte le sue dimensioni», qualunque siano il sesso, le origini, le opinioni

filosofiche o religiose. Sul problema migratorio, invece, il compito è «di far sì che attraverso un approccio condiviso da tutti gli Stati membri si possano accogliere i migranti con dignità esaminando nello stesso tempo l'urgenza della loro situazione con la necessaria pazienza e delicatezza».

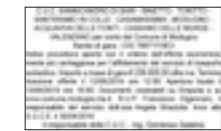
La questione ambientale può «deve essere al centro delle nostre preoccupazioni», ribadiscono i vescovi, invitando i cristiani a «imparare a riflettere nell'ottica di un'ecologia integrale che pone l'uomo al centro della creazione».

Per quanto riguarda le problematiche legate all'occupazione e alla demografia, di fronte alla loro diversità a seconda dei Paesi, «una politica coordinata consentirebbe di risolvere le difficoltà attuali, trasformando le difficoltà degli uni in opportunità per gli altri».



controproducente, equivarrebbe a un suicidio organizzato», ritengono i vescovi, per i quali «la solidarietà europea sul piano diplomatico è la sola alternativa valida di fronte ai terroristi che non hanno frontiere».

Ultimo punto: i paesi membri dell'Unione europea devono rimanere aperti al dialogo nella loro diversità. In particolare, avvertono, bisogna intensificare i progetti di collaborazione europea, come per esempio sul piano tecnologico Airbus o il progetto Galileo così come le iniziative di integrazione e di condivisione delle conoscenze.



Anche i pastori fanno parte del gregge

di CATALDO ZUCCARO

Agostino scrive in modo icastico: «*Vahis enim sum episcopus, vobiscum sum christianus*» («Per voi sono vescovo, ma con voi sono cristiano») [Sermo 340, *In die ordinatus suae*]. Forse, analogicamente, l'espressione si può applicare a tutti i pastori, compresi i presbiteri. C'è molto equilibrio, anche alla luce del discorso sul capitolo 46 del libro di Ezechiele, dove Agostino sottolinea l'unità del gregge. L'unico pastore è Cristo, anche quando a pascer il gregge sono i buoni pastori umani. Equilibrio perché i pastori da una parte sono la presenza di Cristo che

conduce il gregge e la cui voce le pecore devono ascoltare, mentre dall'altra parte anch'essi, i pastori, sono chiamati, come le pecore, ad ascoltare la voce dell'unico Buon Pastore: «Prima di tutto perché, anche se siamo pastori, il pastore ascolta temendo non solo ciò che vien detto ai pastori ma anche ciò che è detto alle pecore. Se infatti ascoltasse indifferente le parole rivolte alle pecore, non avrebbe cura delle pecore. E poi c'è quello che allora dicevamo alla vostra Carità, cioè che noi dobbiamo considerare due cose: la prima, che siamo cristiani; la seconda, che siamo vescovi. Per essere vescovi, siamo annoverati fra i pastori, supposto che siamo buoni: per essere cristiani, siamo anche noi pecore al pari di voi» (Discorso 47). Il clericali-

simo si pone al di fuori di una visione di Chiesa ministeriale, in cui si è l'essere pastore del presbitero sia l'essere fedele laico sono la risposta obbediente alla chiamata di Cristo. In una visione di Chiesa ministeriale, infatti, la relazione di reciprocità non si ispira a criteri politici di maggioranza, oppure a criteri sindacali di pura rappresentanza. La relazione di reciprocità tra fedeli laici e pastori è animata dal comune desiderio di rendere attuale la volontà di Dio, interpretando la sequela di Cristo nella vita della Chiesa. Da qui il dialogo come attitudine ordinaria della vita pastorale delle comunità ecclesiali, dal momento che nessuno può rivendicare come esclusiva e assoluta l'interpretazione della sequela di Cristo.

Nella ricerca di qualche spiegazione del fenomeno del clericalismo, vorrei ricordare un personaggio del musical liberamente ispirato al romanzo di Victor Hugo, *Notre-Dame de Paris*. Mi riferisco all'arcidiacono della cattedrale, Frollo, il quale ricorda a sé e al pubblico lo sforzo che fin dall'adolescenza ha messo per custodire intatta la sua castità. Nel testo della canzone, Frollo canta: «Evitato le donne, non mi facevo male. C'era in me la forza di una cattedrale». Come sappiamo dal romanzo, il fuoco della passione per la zingara Esmeralda ha incendiato e fatto crollare questa sua cattedrale.

Se ci interroghiamo sulle radici del clericalismo, possiamo dare almeno due tipi di risposte: il primo di natura teorica e il secondo di natura più psicologica e pratica. Sotto il profilo teorico, il clericalismo è la deriva dell'interpretazione autentica dell'autorità del presbitero da una parte e la deriva dell'interpretazione della natura della liturgia dall'altra. Il clericalismo, infatti, concepisce l'autorità e il governo come un predominio sui laici, che devono obbedire senza questioni. La liturgia, poi, che per il Vatica-



Ronald Patrick Raab
«I am the good shepherd» (2017)

no II è il «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (*Sacrosanctum concilium*, 10) viene rappresentata come una performance, i cui attori principali sono i preti, mentre i laici sono solo spettatori (Congar avrebbe detto: in ginocchio per pregare, seduti per ascoltare l'omelia, o soprattutto con la mano in tasca per dare l'offerta...). Sotto il profilo psicologico, molto più diffusamente e comunemente, il clericalismo si spiega spesso con un vuoto umano della persona del presbitero, che talvolta è immaturo e insicuro, così che trova nelle forme rigide, che si costruisce addosso alla sua facciata, una difesa che lo rende invulnerabile, inquestionabile e inattaccabile dall'esterno. Per richiamare le parole di Frollo, cerca la sua sicurezza nella forza della cattedrale.

Vorrei terminare mettendo in risalto un'ultima attenzione: c'è un clericalismo che può mascherarsi da paternalismo. Questo avviene soprattutto quando, dalla parte dei fedeli laici, la domanda non è orientata alla ricerca della verità circa l'interpretazione della vita alla luce della sequela di Cristo, ma alla ricerca della

sicurezza della coscienza per non sbagliare. La faccenda si aggrava, quando, dalla parte dei presbiteri, si riscontra la presunzione speculare di offrire certezze, sostituendosi alla coscienza dei fedeli laici. La domanda di sicurezza è giusta, ma la risposta non può avvenire sacrificando la verità responsabilmente cercata nella propria coscienza. Occorre ricordare che questa è «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (*Gaudium et spes*, 10) e, come suggerisce Newman, è «il primo vicario di Cristo sulla terra». Esiste, pertanto, una differenza tra paternità e paternalismo. La realizzazione del pastore non avviene solo o tanto nella linea della fraternità, ma anche e soprattutto in quella della paternità e maternità. Il celibato, che i pastori decidono e assumono come esigenza della sequela di Cristo, comporta serenamente ad attingere all'esercizio della genitorialità procreativa, ma decisamente non alla generazione. L'amore, infatti, di natura sua genera sempre la vita e questo avviene nella linea della paternità spirituale, più che in quella orizzontale della fraternità o del paternalismo.

Giornata di studio all'Urbaniana

«Dal clericalismo alla leadership nella Chiesa»

Contribuire a una maggiore comprensione del clericalismo (piaga molte volte denunciata da Papa Francesco) e allo stesso tempo riflettere su come procedere alla costruzione di una leadership in grado di indicare la via per il bene della Chiesa e della società: questo l'obiettivo che ha animato la giornata di studio intitolata «Non come padroni... ma facendovi modelli del gregge» (a Pietro, 5, 3). Dal clericalismo alla leadership nella Chiesa, svoltasi nella mattinata di oggi, mercoledì 8 maggio, alla Pontificia università Urbaniana. Dopo i saluti del rettore Leonardo Sileo e di Pietro Angelo Muroni, decano della Facoltà di teologia, l'incontro è entrato nel vivo con la conferenza di monsignor Nunzio

Galantino, presidente dell'Apsa, il quale richiamando l'insegnamento del beato Antonio Rosmini, ha ricordato come «il clericalismo ovvero "la divisione del popolo dal clero"» rappresenti una vera piaga per la Chiesa. Sono seguite le relazioni di quattro docenti dell'ateneo: Pasquale Basta, consociato di sacra Scrittura, Maurizio Gronchi, ordinario di teologia dogmatica, Cataldo Zuccaro, ordinario di teologia morale, e Kokou Mawuena Ambrose Atakpa, incaricato di ecologia. Pubblichiamo ampi stralci degli interventi di Cataldo, sul tema «Clericalismo, ministeri, paternità», e di Gronchi, intitolato «La relazione del prete col mondo femminile. Dalla sostituzione alla compartecipazione».

di MAURIZIO GRONCHI

Papa Francesco ha descritto il clericalismo come un atteggiamento abbracciato da sacerdoti e vescovi che si considerano speciali e superiori agli altri. Il clericalismo si manifesta col mantenimento di una distinta identità che spesso manca di solidarietà con il popolo di Dio; il desiderio di mantenere il potere e l'influenza sugli altri; un senso di esenzione dalle critiche da parte di coloro che non fanno parte della corporazione clericale; un istinto a proteggere la propria buona reputazione a tutti i costi. L'auto-percezione clericale, tipica del club esclusivo, rischia spesso di marginalizzare quella parte essenziale della vita ecclesiale che è l'universo femminile.

Per molti sacerdoti la mamma è la figura femminile di assoluto riferimento. Spesso si tratta di una donna forte, che, dopo aver inizialmente esitato ad accettare la scelta del figlio di entrare in seminario, in seguito ne è diventata la più determinata custode. Generalmente, il padre tende a mettersi in disparte, lasciando alla madre la precedenza nel manifestare emozioni, parole, paure, suggerimenti, con il probabile effetto della regressione cui il figlio viene esposto. Talvolta, in questo modo, tra madre e figlio si stringe un vincolo quasi nuziale, basato sulla fedeltà al dono divino da entrambi accolto. Questa radice relazionale, potremmo dire esclusiva, molto spesso genera diffidenza, timore di attentato alla propria integrità sessuale, se non vece e propria minaccia alla promessa di celibato e all'impegno di castità. Probabilmente, nasce anche da qui la tendenza a configurare come servitù la funzione della donna incontrata dal sacerdote, anziché come servizio non a se stesso ma alla comunità, in reciprocità con il proprio.

Il giovane entra in seminario o in noviziato, dove s'immerge in una quotidianità segnata dalla relazione con soli uomini, siano compagni, superiori o docenti. A parte rare eccezioni femminili, l'orizzonte relazionale del seminarista intercorre in modo solo occasionale figure femminili, che sempre più tendono a marginalizzarsi. La formazione al presbiterato predispone tendenzialmente a ra-

gionare per categorie, per universali, per astrazioni. La persona femminile tende a sfumarsi nel proprio spazio mentale, favorendo quella diffusa quanto impropria generalizzazione che la configura come una categoria: «le donne». Anche nel caso in cui s'incontrino superiori sereni e umanamente equilibrati che non insistano l'idea che la donna è un pericolo per la vocazione, che non temono gli innamoramenti, persuasi che anche questa esperienza possa favorire una maturazione personale – tuttavia, nel giovane seminarista tende a permanere un certo sguardo esitante, sostenuto dalla convinzione che la vocazione sacerdotale e religiosa deve essere svincolata da qualunque legame.

Se la formazione non è stata in grado di produrre un'equilibrata maturazione relazionale, segnata da un consapevole passaggio dall'autoreferenzialità alla estroversione oblativa, può capitare che si vada in cerca di un nuovo tipo di protezione, che il ruolo stesso potrebbe offrire. La questione diventa sostanzialmente quella della relazione, ed entrare in relazione non è mai cosa semplice, perché svela, scopre, rivela. La relazione si gioca tra potere ed empatia. La prima istanza in gioco nella relazione tra uomo e donna è quella del potere, qui inteso come la possibilità di essere riconosciuti e accettati per ciò che si è, e non si riesce comunque a essere se non grazie all'altro/a, al suo permesso, alla sua accoglienza o al suo rifiuto.

Una seria criticità consiste in quella che potremmo definire attitudine alla sostituzione, per la quale le figure tradizionalmente femminili – generare, nutrire, accogliere, proteggere – vengono assunte simbolicamente dal sacerdote, specialmente nella liturgia. Battezzare, celebrare l'eucaristia, amministrare la riconciliazione, mentre esprimono il volto materno della Chiesa, talvolta rischiano di configurare l'atteggiamento relazionale del prete anche verso le donne. Ne consegue che vestire

lunghe abiti colorati, addobbare l'altare con fiori e candele, atteggiarsi con formalità e ostentata gentilezza corrispondano a comportamenti femminilizzati, che relegano ancor più le donne al margine della relazione.

Un'ipotesi interpretativa di questo fenomeno potrebbe consistere nel tentativo, da parte dei ministri, di trasformare la diffidenza in alleanza, al prezzo però della sostituzione. Per cui, si evita la conflittualità o la misoginia, semplicemente assumendo l'imitazione dello stile femminile, o che almeno si considera tale. Al di là della descrizione esteriore, sembra qui insinuarsi il timore di una relazione che metta di fronte, riconoscendo e valorizzando le differenti attitudini e qualità femminili.

Naturalmente, si potrà osservare che molti sacerdoti non si ritrovano in questo scenario, e per fortuna. Esistono schiere non appariscenti di ministri ordinati che vivono rapporti

equilibrati, dove la stima e la collaborazione con le donne producono frutti preziosi di testimonianza e di servizio a tutta la comunità. Ma nel caso che le suddette coordinate seguino lo stile sacerdotale delle relazioni, ci chiediamo: come passare dalla paura dello spostamento del ruolo all'empatia, che permetta di stare accanto con serenità e favorisca reciprocità e collaborazione? Guardare negli occhi senza abbassarli, né per sedurre o per sfidare; ascoltare le parole senza sapere già cosa l'altra dirà; percepire i silenzi lungi dall'attribuirgli significati previsti. Ecco alcune delle esperienze da fare con coraggio, lottando con le proprie paure, con i timori dell'apertura alla relazione. Raramente si è così disposti a ricevere, a imparare e a lasciare che qualcuno si prenda cura di noi. La responsabilità ministeriale non s'identifica con l'asimmetria propria della funzione, né comporta assolutamente l'autoreferenzialità, il non



Di fronte all'universo femminile

La strada comune della missione

ché è una via all'esperienza della pluralità che libera da stereotipi interiorizzati. Apprendere la differenza senza paura, stabilire rapporti quotidiani senza doverli proteggere, acquisire fiducia in chi si prende cura della propria vocazione senza minacciarla costituisce un'autentica sorgente di umanità, alla quale può confluire serenamente ad attingere. Si tratta di incamminarsi, con pazienza anzitutto verso se stessi, lungo la via della relazione effettiva e affettiva con la differenza, rispettandola e collaborando. In una parola, è questione di «conversione relazionale».

Il rapporto tra il prete e le donne si configura come un lento processo, favorito dalla consapevolezza del proprio punto di partenza e delle evoluzioni che richiede, che orienta alla serena reciprocità. L'esigenza generativa è connotata alla relazione tra uomo e donna, e la fecondità del ministro ordinato non può essere relegata all'idealità spirituale: dai rapporti autentici con le persone, ove non mancano tensioni e difficoltà, per opera dello Spirito possono sempre nascere buoni frutti a vantaggio della comunità. Nella esperienza comunitaria, infatti, – ci ricorda Papa Francesco – «il modello non si pensa al centro di un universo di persone equidistanti, ma all'interno di una pluriforme unità, di una diversità riconciliata, ove ogni persona mantiene la peculiarità di ciò che è, nella sua irriducibile unicità, e diviene capace di comunione con tutte le altre. In ultima analisi, una promessa viene al superamento del clericalismo, nella relazione col mondo femminile, è quella percorsa da Gesù stesso: la «compartecipazione originale» alla sua vita e missione, cui sono introdotte le donne insieme agli uomini, ove «si assiste a una collaborazione di carattere asimmetrico, in cui i due attori offrono un apporto differenziato e complementare».

Un effettivo contributo della persona femminile alla integrazione delle diverse componenti umane e spirituali del prete potrebbe provenire dal concedere maggiore spazio alle donne nella formazione dei futuri ministri ordinati. Che un giovane in cammino verso il presbiterato abbia l'occasione di incontrare donne diverse dalla propria madre è un'opportunità di fatto equilibrante, per-

Il colloquio del Papa con i giornalisti al rientro dal viaggio in Bulgaria e in Macedonia del Nord

Il rispetto va oltre la tolleranza

Come è consuetudine al termine di ogni viaggio apostolico, sull'aereo che da Skopje lo stava riportando a Roma nella serata di mercoledì 8 maggio, Papa Francesco ha voluto incontrare i giornalisti al seguito. Prima di dare loro la parola per le domande, il direttore "ad interim" della Sala stampa della Santa Sede si è così rivolto al Pontefice: «Lei oggi ha proprio camminato sulle orme di madre Teresa, una grande testimone dell'amore cristiano, e tutti noi siamo stati colpiti - come lei, lo sappiamo - dalla morte di Jean Vanier, un amico, fratello degli ultimi, altro grande testimone. Prima delle domande, le volevo chiedere se vuole condividere un pensiero su Jean Vanier.

«Sapevo - ha detto il Pontefice - della malattia di Jean Vanier, suor Genevieve mi teneva informato. Una settimana fa l'ho chiamato al telefono, mi ha ascoltato, ma a malapena poteva parlare. Io vorrei esprimere la mia gratitudine per questa testimonianza: un uomo che ha saputo leggere l'efficacia [la fecondità] cristiana nel mistero della morte, della croce, della malattia, nel mistero di coloro che sono disprezzati e scartati nel mondo. Ha lavorato non solo per gli ultimi ma anche per coloro che, prima di nascere, rischiano di essere condannati a morte. La sua vita si è spenta così. Semplicemente grazie a lui e grazie a Dio per averci dato quest'uomo con la sua grande testimonianza».

[Bigana Zhereska, della tv della Macedonia del Nord, MRT] Santità, è un grande piacere averla nel nostro Paese e ci sentiamo onorati dalla sua visita. Quello che ci interessa è sentire da lei quale è stata la cosa che l'ha maggiormente colpita di questi due Paesi? Cosa l'ha colpita di più? Una persona? Una cosa? Un'atmosfera? Cosa ricorderà di questi due Paesi quanto tornerà a Roma?

Sono due nazioni totalmente diverse. La Bulgaria è una nazione con una tradizione di secoli. La Macedonia pure ha una tradizione di secoli ma non come Paese, come popolo, che è riuscito ultimamente a costituirsi come nazione: una bella lotta. Per noi cristiani la Macedonia è un simbolo dell'entrata del cristianesimo in Occidente. Il cristianesimo è entrato in Occidente attraverso di voi, quel macedone che è apparso a Paolo in sogno: «Vieni da noi, vieni da noi!» (Cfr. At. 16, 9). Lui [Paolo] se ne andava per l'Asia ed è un mistero quella chiamata. E il popolo macedone è fiero di questo, non perde occasione per dirlo: «Il cristianesimo è entrato in Europa attraverso di noi, attraverso la nostra porta, perché Paolo è stato chiamato da un macedone». La Bulgaria ha una lunga lotta tanto per la sua identità come nazione. Nel 1877 morirono duecentomila soldati russi per riprendere l'indipendenza dalle mani dei Tur-

chi. Pensiamo cosa significa 200 mila! Tante lotte per l'indipendenza, tanto sangue, tanto spirito per trovare il consolidamento dell'identità. La Macedonia aveva la sua identità e adesso è arrivata a consolidarla come popolo, anche con piccoli grandi problemi, come quello del nome e le cose che tutti sappiamo. In tutti e due i Paesi ci sono comunità cristiane ortodosse e cattoliche, e anche musulmane. La percentuale ortodossa è molto forte in ambedue, è la più forte; quella dei musulmani di meno; e quella dei cattolici è minima in Macedonia, più grande in Bulgaria. Ma una cosa che ho visto in entrambi le nazioni sono i buoni rapporti tra i differenti credo, tra le diverse fedi. In Bulgaria lo abbiamo visto con la preghiera per la pace. Questa è stata una cosa normale per i bulgari, perché hanno buoni rapporti: ognuno ha il diritto di esprimere la propria religione e ha il diritto di essere rispettato. Mi ha colpito questo, tanto! Poi il colloquio con il patriarca Neofiti è stato di una bellezza... È un uomo di Dio! Mi ha edificato tanto, un grande uomo di Dio. In Macedonia mi ha colpito



[Joshua McElwee, del «National Catholic Reporter»] In Bulgaria lei ha visitato una comunità ortodossa che ha continuato una lunga tradizione di ordinare le donne diacono per proclamare il Vangelo. Fra pochi giorni lei incontrerà l'Unione internazionale delle suore generali, che ha chiesto tre anni fa una commissione sulla storia delle donne diacono. Può dirci cosa lei ha imparato dal rapporto della commissione, sul ministero delle donne nei primi anni della Chiesa? Ha preso qualche decisione?

È stata fatta la commissione, ha lavorato per quasi due anni. Erano

umano, dove trova forza nel suo corpo, nel suo spirito...?

Prima di tutto vorrei dirvi che non vado dalla strega! Non so, davvero. È un dono del Signore. Quando io sono in un Paese mi dimentico di tutto, ma non perché io voglia dimenticarmi, mi viene spontaneo dimenticarmi, e sono soltanto lì. E poi questo mi dà perseveranza. Io nei viaggi non mi stanco. Poi mi stanco, dopo. Ma da dove prendo la forza? Credo che il Signore me la dia. Non c'è spiegazione. Io chiedo al Signore di essere fedele, di servirlo in questo lavoro dei viaggi, che i viaggi non siano turismo, lo chiedo. E il resto è grazia che viene da Lui. Non mi viene da dirmi un'altra cosa... Ma poi... non faccio tanto lavoro!

[Silvije Tomasevic, della tv e della stampa croata, di «Veternji list»] Nella Chiesa nazionale ortodossa tra di loro non sono sempre in concordia: per esempio, non hanno riconosciuto la Chiesa macedone. Ma quando si deve criticare la Chiesa cattolica sono sempre all'unisono: per esempio, la Chiesa serba non vorrebbe che sia canonizzato il



cardinale Stepinac. Il vostro commento su questa situazione...

In genere, i rapporti sono buoni; sono buoni e c'è buona volontà. Posso dirvi sinceramente che ho incontrato tra i Patriarchi degli uomini di Dio. Neofiti è un uomo di Dio. E poi, quello che io porto nel cuore - una preferenza - è Elia II, della Georgia: è un uomo di Dio che a me fa tanto bene. Bartolomeo è un uomo di Dio... Sono i grandi Patriarchi, che danno testimonianza. Lei potrà dirmi: ma questo ha questo difetto, è

troppo politico, quello ha un altro difetto... Ma tutti ne abbiamo, anch'io. Ma io nei Patriarchi ho trovato dei fratelli; e in alcuni davvero, non voglio esagerare, ma vorrei dire la parola, dei santi, uomini di Dio. E questo è molto importante. Poi ci sono cose storiche, cose storiche delle nostre Chiese, alcune vecchie. Per esempio, oggi il Presidente [della Macedonia del Nord] mi diceva che lo scisma tra Oriente e Occidente è incominciato qui, in Macedonia. Adesso viene il Papa per la prima volta per ricucire lo scisma? Non so. Ma siamo fratelli, perché non possiamo adorare la Santa Trinità senza le mani unite di fratelli. Questa è una convinzione: non solo mia, anche dei Patriarchi, tutti. Questa è una grande cosa. Poi c'è un punto storico. Lei è croato? [risponde: sì] Mi sembrava dall'odore... [ride]. L'odore della Croazia. Un caso storico è questo: la canonizzazione di Stepinac. Stepinac è un uomo virtuoso, per questo la Chiesa l'ha dichiarato beato. Lo si può pregare, è beato. Ma a un certo momento del processo di canonizzazione ci sono stati punti non chiariti, punti storici. Io, che devo firmare la canonizzazione con la mia responsabilità, ho pregato, ho riflettuto, ho chiesto consiglio e ho visto che dovevo chiedere aiuto al Patriarca serbo Ireneo, un grande Patriarca. E Ireneo ha dato l'aiuto, abbiamo fatto una commissione storica insieme e abbiamo lavorato insieme, perché sia a Ireneo che a me l'unica cosa che interessa è la verità, non sbagliare. A che serve una dichiarazione di santità se non è chiara la verità? Non serve a nessuno. Noi sappiamo che [il cardinale Stepinac] è un uomo buono e che è beato, ma per fare questo passo io ho cercato l'aiuto di Ireneo per fare la verità. E si sta studiando. Prima di tutto è stata fatta la commissione, hanno dato il loro parere. Ma adesso si stanno studiando altri punti, approfondendo alcuni punti perché la verità sia chiara. Io non ho paura della verità, non ho paura. Ho paura soltanto del giudizio di Dio. Grazie.

[Joshua McElwee, del «National Catholic Reporter»] In Bulgaria lei ha visitato una comunità ortodossa che ha continuato una lunga tradizione di ordinare le donne diacono per proclamare il Vangelo. Fra pochi giorni lei incontrerà l'Unione internazionale delle suore generali, che ha chiesto tre anni fa una commissione sulla storia delle donne diacono. Può dirci cosa lei ha imparato dal rapporto della commissione, sul ministero delle donne nei primi anni della Chiesa? Ha preso qualche decisione?

È stata fatta la commissione, ha lavorato per quasi due anni. Erano

tutti diversi, tutti "rospi di diversi pozzi", tutti pensavano in modo diverso, ma hanno lavorato insieme e si sono messi d'accordo fino a un certo punto. Ma ognuno di loro poi ha la propria visione, che non concorda con quella degli altri e lì si sono fermati come commissione, e ognuno sta studiando come andare avanti. Sul diaconato femminile: c'è un modo di concepirlo non con la stessa visione del diaconato maschile. Per esempio, le formule di ordinazione diaconale trovate fino adesso - secondo la commissione - non



sono le stesse dell'ordinazione diaconale maschile, e assomigliano più a quella che oggi sarebbe la benedizione di una abbadesse. Questo è il risultato di alcuni di loro. Io sto parlando così, a memoria. Altri dicono: no, questa è una formula diaconale... Ma discutono, non è chiaro. C'erano delle diaconesse all'inizio. Ma era ordinazione sacramentale o no? Su questo si discute e non si vede chiaro. Sì, aiutavano, per esempio nella liturgia, dei battesimi: siccome i battesimi erano per immersione, quando si battezzava una donna le diaconesse aiutavano; anche per l'unzione del corpo della donna. Poi è uscito un documento in cui si vedeva che le diaconesse erano chiamate dal vescovo quando c'era una lite matrimoniale, per lo scioglimento del matrimonio, o il divorzio o la separazione. Quando la donna accusava il marito di picchiarla, le diaconesse erano inviate dal vescovo a guardare il corpo della donna per i lividi, e così testimoniavano per il giudizio. Queste sono le cose che io ricordo. Ma fondamentale è che non c'è certezza che fosse una ordinazione con la stessa forma e la stessa finalità dell'ordinazione maschile. Alcuni dicono: c'è il dubbio, andiamo

avanti a studiare. Io non ho paura dello studio. Però, fino a questo momento non va. Poi è curioso che dove c'erano le diaconesse era quasi sempre una zona geografica, soprattutto la Siria, e in altre parti poco o niente. Tutte queste cose sono quelle che ho ricevuto dalla commissione. Ognuno continua a studiare. Si è fatto un bel lavoro perché si è arrivati fino a un certo punto comune, e questo può servire come base per andare avanti a studiare e dare una risposta definitiva sul sì o sul no, secondo le caratteristiche dell'epoca. Una cosa interessante: alcuni - adesso nessuno lo dice - alcuni teologi di trent'anni fa dicevano che non c'erano le diaconesse perché le donne erano in secondo piano nella

Chiesa e non solo nella Chiesa. Ma è curioso: in quell'epoca c'erano tante sacerdotesse pagane, il sacramento femminile nei culti pagani all'ordine del giorno. E come si spiega che, essendoci questo sacramento femminile, sacerdoti pagano, alle donne non si desse nel cristianesimo? Anche questa è una cosa che si sta studiando. Siamo arrivati a un certo punto, e adesso ognuno dei membri sta studiando secondo la sua tesi. Questo è buono. *Varietas delectat.*

Al termine della risposta, prima di salutare i giornalisti, Papa Francesco ha aggiunto le seguenti parole.

Ma io vorrei dirvi una cosa, sul viaggio: in che cosa ho trovato più consolazione, e ciò che mi ha colpito profondamente del viaggio. Due esperienze "limitate". Un'esperienza con i poveri oggi qui, in Macedonia, nel memoriale di Madre Teresa. C'erano tanti poveri, ma bisognava vedere la miseria di quelle suore: curavano i poveri senza paternalismo, come fossero figli. Una miseria, e anche la capacità di accarezzare i poveri. La tenerezza, la tenerezza di queste suore! Oggi noi siamo abituati a insultarci: il politico insulta l'altro, un vicino insulta l'altro, anche nelle famiglie si insultano tra loro. Non oso dire che c'è una cultura dell'insulto, ma l'insulto è un'arma portata di mano, anche lo sparare degli altri, la calunnia, la diffamazione... E vedere queste suore che curavano ogni persona come fosse Gesù, mi ha colpito. Si è avvicinato un giovane, bravo, e la superiora mi ha detto: "Questo è bravo", e lo ha accarezzato e ha detto davanti a lui: "Preghi per lui perché vede troppo!". Ma con la tenerezza di una mamma, e questo mi ha fatto sentire la Chiesa madre. È una delle cose più belle, trovare la maternità della Chiesa. Oggi l'ho sentita lì, e ringrazio i macedoni di avere questo tesoro nella città di Skopje.

E poi un'altra esperienza "limitata" sono state le Prime Comunioni in Bulgaria. E vero, mi sono emozionato perché la memoria è andata all'8 ottobre 1944, alla mia Prima Comunione, quando entravamo cantando "O santo altare, custodito dagli angeli", quel canto vecchio che sicuramente qualcuno di voi ricorda. Ho visto quei bambini che si aprono alla vita con una decisione sacramentale. La Chiesa custodisce i bambini, sono un limite [sottolinea: piccoli], devono crescere, sono promessa, e questo io l'ho vissuto molto fortemente. Ho sentito che in quel momento quei 245 bambini erano il futuro della Chiesa, erano il futuro della Bulgaria.

Due cose che ho vissuto con tanta intensità. Volevo comunicarvi questo. E grazie tante! Pregate per me.

L'arcivescovo Peña Parra presiede la supplica alla Madonna di Pompei

Duplici prospettive

Non separare mai «pregheira e carità»: è l'invito rivolto dall'arcivescovo Edgar Peña Parra ai numerosi fedeli riuniti la mattina dell'8 maggio nel santuario di Pompei per la tradizionale supplica alla Vergine del Rosario. Nell'omelia della messa che ha preceduto la recita dell'invocazione mariana, il sostituto della Segreteria di Stato ha ribadito l'importanza di questa «duplici prospettive» che fu proprio del beato Bartolomeo Longo: «Nessuna forma di povertà o di emarginazione sociale ha trovato insensibile questo fedele laico che agiva nel sociale testimoniando la carità evangelica, supportato da un'intensa vita di preghiera dal singolare timbro mariano». E ancora oggi, ha auspicato, Pompei «continui a essere un affascinante e concreto racconto di come l'amore per Dio non può essere disgiunto dall'amore al prossimo»: Pompei «continui a essere la casa della speranza».

Durante la celebrazione eucaristica, il presule ha portato ai fedeli il saluto e la benedizione del Pontefice che - come ha anche ricordato l'arcivescovo prelado Tommaso Caputo - pochi minuti prima, durante l'udienza generale in piazza San Pietro, si era unito spiritualmente alla messa. Nelle stesse ore ha poi postato un tweet sull'account @Pontifex: «Vergine del Santo Rosario, aiutaci ad essere un cuore solo e un'anima sola, popolo santo in cammino verso la patria del Cielo».

Maria, come modello di vita per ogni cristiano, è stata al centro della meditazione del sostituto della Segreteria di Stato. È stata proprio lei, ha detto, «la prima persona che ha creduto con tutta se stessa alla Parola», lei che «si è fidata di Dio ed è diventata la madre di Dio», lei che, «docile alla volontà dell'Altissimo, fa suo il progetto misterioso della salvezza». E la capacità e la disponibilità di Maria all'ascolto sono l'esempio concreto, la via tracciata per ogni cristiano.

Infatti, ha spiegato l'arcivescovo Peña Parra commentando il vangelo appena proclamato, «Gesù è venuto nel mondo come la luce vera che svela il mistero d'amore nascosto in Dio»: è lui l'«esegreta di Dio», colui che «ci spiega l'amore del Padre». E cosa dice Gesù con la sua incarnazione? Che «il creatore del cielo e della terra vuole la salvezza di tutti gli uomini e di tutte le donne: tutti sono figli suoi». Ma, come Maria, bisogna saper ascoltare questa parola, perché «chi ascolta le parole del Figlio si salva, mentre chi non le ascolta o le rifiuta sarà condannato. Si tratta di ascoltare e custodire la parola evangelica, che esprime la volontà di Dio, accogliendola e mettendola in pratica».

La vita della Vergine di Nazareth, ha aggiunto il celebrante, è stata «segnata dalla sottilissima amorena al progetto del Signore, ma «anche per ognuno di noi c'è un di-

segno di Dio, un progetto pensato da tutta l'eternità dalla sapienza divina. Che altro possiamo pensare e volere di più bello che attuarlo nella più profonda fedeltà? Basta rendersi a Dio, aderire in tutto alla sua volontà e ripetere con Maria: "Avvenga per me secondo la tua parola"». Uno strumento, tanto semplice quanto efficace, che può aiutare nell'accogliere questa vocazione è «la recita del Rosario». La Vergine del Rosario, ha detto l'arcivescovo Peña Parra, «ci chiama a essere dei contemplativi come Maria» che accoglieva, custodiva la Parola e poi la traduceva nella vita. È questa la sua «perenne lezione d'amore: amore per Dio e amore per il prossimo».



A tale realtà ha fatto riferimento anche l'arcivescovo prelado Caputo nel saluto rivolto al sostituto della Segreteria di Stato, ricordando le opere di carità avviate da Bartolomeo Longo: «Convinto che l'amore al prossimo fosse la logica conseguenza dell'amore a Dio, il beato realizzò il tempio della carità accanto a quello della fede». Ed è proprio, ha aggiunto, «la preghiera del santo Rosario, fondamento stesso del nostro santuario», che «ci sostiene in questo impegno di carità e nella cura pastorale dei circa due milioni di pellegrini che ogni anno visitano la nostra basilica».

Il Pontefice ai giovani durante l'incontro ecumenico e interreligioso a Skopje

Non abbiate paura di sognare

Nel pomeriggio di martedì 7 maggio, dopo aver pranzato all'episcopio di Skopje, il Papa ha raggiunto in automobile il centro pastorale - che sorge alle spalle della cattedrale cattolica - per un incontro ecumenico e interreligioso con i giovani della capitale della Macedonia del Nord. Ecco il suo discorso, concluso con la recita di una preghiera di madre Teresa di Calcutta.

Cari amici,

è sempre motivo di gioia e di speranza poter avere questi incontri. Grazie di averlo reso possibile e di regalarmi questa opportunità. Grazie di cuore per la vostra danza, tanto bella, e le vostre domande. Io conoscevo le domande: le avevo ricevute e le conoscevo, e ho preparato alcuni punti per riflettere con voi su queste domande.



Comincio dall'ultima (come diceva il Signore, gli ultimi saranno i primi). Liridona, dopo aver condiviso con noi le tue aspirazioni, mi chiedevi: «Sogno troppo?». Una domanda molto bella, a cui mi piacerebbe poter rispondere insieme. Per voi, Liridona sogna troppo?

Vorrei dirvi: sognare non è mai troppo. Uno dei principali problemi di oggi e di tanti giovani è che hanno perso la capacità di sognare. Né molto né poco, non sognano. E quando una persona non sogna, quando un giovane non sogna questo spazio viene occupato dal lamento e dalla rassegnazione o dalla tristezza. «Questi li lasciamo a quelli che seguono la "dea lamentela" [...] È un inganno: ti fa prendere la strada sbagliata. Quando tutto sembra fermo e stagnante, quando i problemi personali ci inquietano, i disagi sociali non trovano le dovute risposte, non è bene darsi per vinti» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 141). Per questo, cara Liridona, cari amici, mai e poi mai si sogna troppo. Provate a pensare ai vostri sogni più grandi, a quelli come il sogno di Liridona - ve lo ricordate? - dare speranza a un mondo stanco, insieme agli altri, cristiani e musulmani. Senza dubbio è un sogno molto bello. Lei non ha pensato a cose piccole, a cose "rasoterra", ma ha sognato alla grande. E voi giovani dovete sognare alla grande!

Qualche mese fa, con un amico, il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, avevamo anche noi un sogno molto simile al tuo che ci ha portato a volerci impegnare e a firmare insieme un documento che dice che la fede deve portare noi credenti a vedere negli altri dei fratelli che dobbiamo sostenere e amare senza lasciarci manipolare da interessi meschini (cfr. *Documento sulla fratellanza umana*, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019). Noi siamo grandi, non è

un'età per sognare. Ma sognate, e sognate in grande!

E questo mi fa pensare a quello che ci diceva Bozanka: che a voi giovani piacciono le avventure. E sono contento che sia così, perché è il modo bello di essere giovani: vivere un'avventura, una buona avventura. Il giovane non ha paura di fare della sua vita una buona avventura. E vi chiedo: quale avventura richiede più coraggio di quel sogno che ci ha condiviso Liridona, dare speranza a un mondo stanco? Il mondo è stanco, è invecchiato; il mondo è diviso e sembra vantaggioso dividerlo e dividerci ancora di più. Ci sono tanti grandi che vogliono dividerci tra noi. State attenti! Come risuonano forti le parole del Signore: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9). Quale maggior adrenalina che impegnarsi tutti i giorni, con dedizione,

che godevano "il favore di tutto il popolo" (Mt 2, 47; cfr. 4, 21-33; 5, 13). Allo stesso tempo, però, dobbiamo avere il coraggio di essere diversi; di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della forza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale» (*Ibid.*, 30).

Pensate a Madre Teresa: quando viveva qui non poteva immaginare come sarebbe stata la sua vita, ma non smise di sognare e di darsi da fare per cercare sempre di scoprire il volto del suo grande amore, che era Gesù, scoprirlo in tutti coloro che stavano al margine della strada. Lei ha sognato in grande e per questo ha anche amato in grande. Aveva i piedi ben piantati qui, nella sua terra, ma non stava con le mani in mano. Voleva essere "una matita nelle mani di Dio". Ecco il suo sogno artigianale. L'ha offerto a Dio, ci ha creduto, ci ha sofferto, non ci ha mai rinunciato. E Dio ha cominciato a scrivere con quella matita pagine inedite e stupende. Una ragazza del vostro popolo, una donna del vostro popolo, sognando, ha scritto cose grandi. È Dio che le ha scritte, ma lei ha sognato e si è lasciata guidare da Dio.

Ciascuno di voi, come Madre Teresa, è chiamato a lavorare con le proprie mani, a prendere la vita sul serio, per fare di essa qualcosa di bello. Non permettiamo che ci rubino i sogni (cfr. *Ibid.*, 17), no, state attenti! Non priviamoci della novità che il Signore ci vuole regalare. Trovate molti imprevisti, molti... ma è importante che possiate affrontarli e cercare creativamente come trasformarli in opportunità. Ma mai da soli; nessuno può combattere da solo. Come ci hanno testimoniato Dragan e Marija: "la nostra comunione ci dà la forza per affrontare le sfide della società odierna".

Riprendo quello che hanno detto Dragan e Marija: "La nostra comunione ci dà la forza per affrontare le sfide della società odierna". Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato, non si può vivere la fede, i sogni senza comunità, solo nel proprio cuore o a casa, chiusi e isolati tra quattro mura, c'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti.

Com'è importante sognare insieme! Come fate oggi: qui, tutti uniti, senza barriere. Per favore, sognate insieme, non da soli; sognate con gli altri, mai contro gli altri! Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; insieme si costruiscono i sogni.

Pochi minuti fa abbiamo visto due bambini che giocavano qui. Vo-



levano giocare, giocare insieme. Non sono andati a giocare sullo schermo del computer, volevano giocare sul concreto! L'abbiamo visto: erano felici, contenti. Perché sognavano di giocare insieme, l'uno con l'altro. L'avete visto? Ma a un certo punto, uno si è accorto che era più forte dell'altro, e invece di sognare con l'altro, ha cominciato a sognare contro l'altro, e ha cercato di vincerlo. E quella gioia si è trasformata nel pianto di quel poverino che è finito per terra. Avete visto come si può passare dal sognare con l'altro a sognare contro l'altro. Mai dominare l'altro! Fare comunità con l'altro: questa è la gioia di andare avanti. È molto importante.

Dragan e Marija ci hanno detto come questo risulta difficile quando tutto sembra isolarsi e privarsi dell'opportunità di incontrarsi - di questo "sognare con l'altro" -. Negli anni che ho (e non sono pochi), sapete qual è la miglior lezione che ho visto e conosciuto in tutta la mia vita? È "faccia a faccia". Siamo entrati nell'era delle connessioni, ma sappiamo poco di comunicazioni. Troppi contatti, ma si comunica poco. Molto connessi e poco coinvolti gli uni con gli altri. Perché coinvolgersi chiede la vita, esige di esserci e condividere momenti belli, e altri meno belli. Al Sinodo dedicato ai giovani lo scorso anno, abbiamo potuto vivere l'esperienza di incontrarsi faccia a faccia, giovani e meno giovani, e ascoltarci, sognare insieme, guardare avanti con speranza e gratitudine. Quello è stato il miglior antidoto contro lo scoraggiamento, contro la manipolazione, contro la cultura dell'effimero, dei troppi contatti senza comunicazione, contro la cultura dei falsi profeti che annunciano solo sventure e distruzione. L'antidoto è ascoltare e ascoltarsi. E adesso, permettete di dirvi qualcosa che sento proprio nel cuore: concedetevi l'opportunità di condividere e godere un buon "faccia a faccia" con tutti, ma soprattutto con i vostri nonni, con gli anziani della vostra comunità. Qualcuno forse me lo ha già sentito dire, ma penso che è un antidoto contro tutti quelli che vogliamo rinchiuso nel presente affogandovi e soffocandovi con pressioni ed esigenze di una presunta fe-

licità, dove sembra che il mondo finisca e bisogna fare e vivere tutto subito. Ciò genera con il tempo molta ansia, insoddisfazione, rassegnazione. Per un cuore malato di rassegnazione, non c'è rimedio migliore che ascoltare le esperienze degli anziani.

Amici, prendete tempo con i vostri vecchi, con i vostri anziani, ascoltate i loro lunghi racconti, che a volte sembrano fantasmi, ma, in realtà, sono pieni di un'esperienza preziosa, pieni di simboli eloquenti e di saggezza nascosta da scoprire e valorizzare. Sono racconti che richiedono tempo (cfr. Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 195). Non dimentichiamo un detto: un nano può vedere più lontano stando sulle spalle di un gigante. In questo modo acquistate una visione finora mai raggiunta. Entrate nella saggezza del vostro po-

La preghiera di madre Teresa Ti servono le mie mani?

Ti servono le mie mani, Signore, per aiutare oggi i malati e i poveri che ne hanno bisogno? Signore, io oggi ti offro le mie mani.
Ti servono i miei piedi, Signore, perché mi conducano oggi a coloro che hanno bisogno di un amico? Signore, oggi ti offro i miei piedi.
Ti serve la mia voce, Signore, perché io oggi parli a tutti coloro che hanno bisogno della tua parola d'amore? Signore, oggi ti offro la mia voce.
Ti serve il mio cuore, Signore, perché io mi chiunque, senza alcuna eccezione? Signore, oggi ti offro il mio cuore.

Speranza per un mondo stanco

I primi a prendere la parola davanti al Papa sono stati Dragan e Marija, una giovane coppia mista, lui cattolico, lei ortodossa. Sono interpreti di inglese, ceceo e spagnolo. Il loro amore, hanno spiegato, è cominciato tra i banchi dell'università undici anni fa. Si sono sposati, dopo aver vissuto nove anni, con rito cattolico. Sono stati incoraggiati a fare questo passo anche dalle parole del Pontefice all'incontro a Sarajevo. Da quando sono sposati sperimentano «le grazie di questo sacro mistero» e sentono che «nel loro amore è presente anche l'aiuto del Cielso».

I due hanno raccontato che tanti attorno a loro, cercavano di convincerli che, dopo tanti anni vissuti insieme, e «per il fatto che siamo figli di genitori divorziati, il matrimonio sarebbe stato solo una firma. Invece noi sperimentiamo una vera svolta nella comunione». Hanno spiegato di aver cominciato insieme a pregare: «C'è più comprensione tra di noi e soprattutto verso le persone attorno a noi; sentiamo che ogni giorno è un miracolo di Dio nelle nostre vite».

È stata poi la volta di Liridona Suma, una giovane musulmana, la quale ha raccontato di aver avuto più volte occasione di vivere con i suoi amici cristiani dei «profondi e forti momenti di comunione». Questo l'ha riempita «di vera gioia e pace». E non solo: l'ha aiutata «a conoscere meglio e più profondamente,

non solo gli altri, ma anche me stessa e la mia tradizione».

«Io penso - ha affermato - che noi che crediamo in un unico Dio misericordioso possiamo dare la speranza a un mondo stanco. Sogno un mondo in cui regnino rapporti sinceri e aperti tra i singoli e le comunità, tra i popoli e tra le fedi». Da qui la domanda: «Forse sogno troppo? Possiamo lavorare per il bene comune insieme noi giovani musulmani e cristiani?».

Infine, è intervenuta Bozanka Ristova, una ragazza cattolica di rito bizantino, studente al terzo anno di medicina. Ai giovani, ha detto, «piace l'avventura, ci attirano le vie nuove e sconosciute, i sentieri non marcati». Non pochi ragazzi e ragazze, «nella ricerca del senso della vita e dell'amore, cadono nella schiavitù delle dipendenze: alcol, giochi d'azzardo e anche dipendenze dalle tecnologie moderne». Un sempre maggior numero di giovani, ha spiegato, vanno all'estero cercando vita migliore e lavori ben pagati. Bozanka ha detto di voler rimanere accanto alla sua famiglia, perché solo così «posso cambiare quello che non mi piace, e posso fare di quel pezzo di mondo che mi circonda un posto migliore per la vita». Ha chiesto al Papa come trasmettere ai suoi coetanei la consapevolezza che vale la pena lottare per la società ma che questo non è un gioco, e che «quali sono cresciuti nonostante i problemi e le difficoltà».

polo, della vostra gente, entrate senza vergogna né complessi, e troverete una sorgente di creatività insospettata che riempirà tutto, vi permetterà di vedere strade dove gli altri vedono muri, possibilità dove altri vedono pericolo, risurrezione dove tanti annunciano solo morte.

Amici, cari giovani, vi dico di parlare con i vostri nonni e con i vostri vecchi. Loro sono le radici, le radici della vostra storia, le radici del vostro popolo, le radici delle vostre famiglie. Voi dovete aggrapparvi alle radici per prendere il succo che farà crescere l'albero e darà fiori e frutto, ma sempre dalle radici. Non dico che voi dovete sotterrarvi con le radici: no, questo no. Ma voi dovete andare ad ascoltare le radici e prendere da lì la forza per crescere, per andare avanti. Se a un albero si tagliano le radici, quell'albero muore. Se a voi giovani tagliano le vostre radici, che sono la storia del vostro popolo, voi morirete. Sì, vivrete, ma senza frutto: la vostra patria, il vostro popolo non potranno dar frutto perché voi vi siete staccati dalle radici.

Quando io ero bambino, ci dicevano, a scuola, che quando gli europei sono andati a scoprire l'America portavano dei vetri colorati: li facevano vedere agli indiani, agli indigeni e questi si entusiasmarono con i vetri colorati, che non conoscevano. E questi indiani dimenticarono le loro radici e acquistavano i vetri colorati e in cambio davano l'oro. Con i vetri colorati, rubavano l'oro. Era la novità, e davano tutto per avere questa novità che non valeva niente. Voi giovani, state attenti, perché anche oggi ci sono i conquistatori, i colonizzatori che ci porteranno i vetri colorati: sono le colonizzazioni ideologiche. Verranno da voi e vi diranno: «No, voi dovete essere un popolo più moderno, più avanti, andare avanti, vivete queste cose, fate questa strada, dimenticate le cose vecchie andate avanti!». Cosa dovete fare? *Discernere*. Ciò che questa persona mi porta, è una cosa buona, che è in armonia con la storia del mio popolo? O sono «vetri colorati»? È per non ingannarci è importante parlare con i vecchi, parlare con gli anziani che vi trasmetteranno la storia del vostro popolo, le radici del vostro popolo. Parlate con i vecchi, per cercare. Parlate con la nostra storia per portarla più avanti ancora. Parlate con le nostre radici per dare fiori e frutti.

E adesso devo finire, perché il tempo corre. Ma vi confesso una cosa: dall'inizio di questo intervento con voi, la mia attenzione è stata attratta da una situazione. Guardavo questa donna, qui davanti: aspetta un bimbo. Aspetta un bimbo, e qualcuno di voi penserà: "Oh! Che calamità, povera donna, come dovrà faticare!". Qualcuno pensa questo? No. Nessuno pensa: "Oh, passerà tante notti senza dormire per il bimbo che piange...". No. Quel bimbo è una promessa, guarda avanti! Questa donna ha rischiato per portare un bimbo al mondo perché guarda avanti, guarda la storia. Perché lei si sente con la forza delle radici per portare avanti la vita, per portare avanti la patria, per portare avanti il popolo.

E finiamo tutti insieme con un applauso a tutte le giovani, a tutte le donne coraggiose che portano avanti la storia.

E grazie al traduttore che è stato tanto bravo!

Ai sacerdoti e i religiosi della Macedonia del Nord

Mai perdere la capacità di accarezzare

*Dal centro pastorale di Skopje, sempre nel pomeriggio di martedì 7 maggio, il Papa ha raggiunto ai piedi dei polmoni - rito latino e rito bizantino - per colmarvi dell'aria sempre nuova e rinnovatrice dello Spirito Santo. Due polmoni necessari, complementari, che ci aiutano a gustare meglio la bellezza del Signore (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 116). Rendiamoci grazie per la possibilità di respirare insieme, a pieni polmoni, quanto è stato buono il Signore con noi.*

Cari fratelli e sorelle, Grazie per l'opportunità che mi offre di potervi incontrare. Vivo con speciale gratitudine questo momento nel quale posso vedere la Chiesa respirare appieno con i suoi due polmoni - rito latino e rito bizantino - per colmarvi dell'aria sempre nuova e rinnovatrice dello Spirito Santo. Due polmoni necessari, complementari, che ci aiutano a gustare meglio la bellezza del Signore (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 116). Rendiamoci grazie per la possibilità di respirare insieme, a pieni polmoni, quanto è stato buono il Signore con noi. Vi ringrazio per le vostre testimonianze, che vorrei riprendere. Voi ac-

cegnate al fatto di essere pochi e al rischio di cedere a qualche complesso di inferiorità. Mentre vi ascoltavo, mi veniva in mente l'immagine di Maria che, prendendo una libbra di nardo puro, unse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli. L'Evangelista conclude la descrizione della scena dicendo: «Tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo» (Gv 12, 3). Quel nardo fu in grado di impregnare tutto e di lasciare un'impronta inconfondibile. In non poche situazioni sentiamo la necessità di fare i conti: incominciamo a guardare quanti siamo... e siamo pochi; i mezzi che abbiamo... e sono pochi; poi vediamo la quantità di case e di opere da sostenere... e sono troppe... Potremmo continuare a enumerare le molteplici realtà in cui sperimentiamo la precarietà delle risorse che abbiamo a disposizione per portare avanti il mandato missionario che ci è stato affidato. Quando succede questo sembra che il bilancio sia "in rosso".

È vero, il Signore ci ha detto: se vuoi costruire una torre, calcola le spese: «Non accade che, una volta gettate le fondamenta, [tu] non sia in grado di finire il lavoro» (Lc 14, 29). Però il "fare i conti" ci può condurre alla tentazione di guardare troppo a noi stessi, e ripiegati sulle nostre realtà, sulle nostre miserie, possiamo finire quasi come i discepoli di Emmaus, proclamando il *ke-rigma* con le nostre labbra mentre il nostro cuore si chiude in un silenzio segnato da sottile frustrazione, che gli impedisce di ascoltare Colui che cammina al nostro fianco ed è fonte di gioia e allegria.

Fratelli e sorelle, "fare i conti" è sempre necessario quando ci può aiutare a scoprire e ad avvicinare tante vite e situazioni che pure ogni giorno stentano a far quadrare i conti: famiglie che non riescono ad andare avanti, persone anziane e sole, ammalati costretti a letto, giovani irrisolti e senza futuro, politici che ricordano quello che siamo: una Chiesa di mendicanti bisognosi della Misericordia del Signore. È lecito "fare i conti" solo se questo ci permette di metterci in movimento per diventare solidali, attenti, comprensivi e solleciti nell'accostare le stanchezze e la precarietà da cui sono sommersi tanti nostri fratelli bisognosi di una Unione che li sollevi e li guarisca nella loro speranza.

È lecito fare i conti solo per dire con forza e implorare col nostro popolo: "Vieni Signore Gesù!". Mi piacerebbe dirlo con voi, insieme: "Vieni Signore Gesù!". Un'altra volta... [dicono: "Vieni Signore Gesù!"]

Non vorrei abusare della sua immagine, ma questa terra ha saputo regalare al mondo e alla Chiesa, in Madre Teresa, proprio un segno concreto di come la precarietà di una persona, unita dal Signore, sia stata capace di impregnare tutto,

quando il profumo delle beatitudini si sparse sopra i piedi stanchi della nostra umanità. Quanti vennero tranquillizzati dalla tenerezza del suo sguardo, confortati dalla sua carezza, sollevati dalla sua speranza e alimentati dal coraggio della sua fede capace di far sentire ai più dimenticati che non erano dimenticati da Dio! La storia la scrivono queste persone che non hanno paura di spendere la loro vita per amore: ogni volta che lo avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avrete fatto a me (cfr. Mt 25, 40). Quanta sapienza contengono le parole di Santa Teresa Benedetta della Croce quando afferma: «Sicuramente, gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali niente si dice nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che conosceremo soltanto il giorno in cui tutte le cose occulte verranno rivelate». (*Verborgenes Leben und Epiphane: CIV XI*, 145).

Certamente coltiviamo tante volte fantasie senza limiti pensando che le cose sarebbero diverse se fossimo forti, se fossimo potersi o influenti. Ma non sarà che il segreto della nostra forza, potenza e influenza e persino della giovinezza stia da un'altra parte e non nel fatto che "quadrino i conti"? Vi domando questo, perché mi ha colpito la testimonianza di Davor quando ha condiviso con noi quello che ha segnato il suo cuore. Sei stato molto chiaro: quello che ti ha salvato dal carismatico è stato il tornare alla prima vocazione, la prima chiamata, e andare a cercare il Signore risorto lì dove poteva essere incontrato. Sei partito, lasciando le sicurezze per camminare sulle vie e nelle piazze di questa città; li hai sentito rinnovarsi la tua vocazione e la tua vita; abbassandoti alla vita quotidiana dei tuoi fratelli per condividere e ungerne con il profumo dello Spirito, il tuo cuore sacerdotale cominciò a battere nuovamente con maggiore intensità.

Ti sei avvicinato ad ungere i piedi stanchi del Maestro, i piedi stanchi di persone concrete, lì dove si trovavano, e il Signore ti stava aspettando per ungerli nuovamente nella tua vocazione. Questo è molto importante. Per rinnovare noi stessi, tante volte dobbiamo andare indietro e incontrare il Signore, riprendere la memoria della prima chiamata. L'autore della Lettera agli Ebrei dice ai cristiani: "Ricordate i primi giorni". Ricordare la bellezza di quell'incontro con Gesù che ci ha chiamato, e di quell'incontro con lo sguardo di Gesù prendere la forza per andare avanti. Mai perdere la memoria della prima chiamata! La memoria della prima chiamata è un "sacramentale". In effetti, le difficoltà del lavoro apostolico potrei dire che ci "guastano" la vita, e si può perdere l'entu-



siamo. Si può perdere anche la voglia di pregare, di incontrare il Signore. Se ti trovi così, fermati! Torna indietro e incontrati con il Signore della prima chiamata. Questa memoria ti salverà.

Molte volte spendiamo le nostre energie e risorse, le nostre riunioni, discussioni e programmazioni per conservare approcci, ritmi, prospettive che non solo non entusiasmano nessuno, ma che sono incapaci di portare un po' di quell'aroma evangelico in grado di confortare e di aprire vie di speranza, e ci privano dell'incontro personale con gli altri. Come sono giuste le parole di Madre Teresa: «Ciò che non mi serve, mi pesa!» (A. Comastri, *Madre Teresa. Una goccia di acqua pulita*, 39). Lasciamo tutti i pesi che ci separano dalla missione e impediscono al profumo della misericordia di raggiungere il volto dei nostri fratelli. Una libbra di nardo è stata capace di impregnare tutto e di lasciare un'impronta inconfondibile.

Non priviamoci del meglio della nostra missione, non spengiamo i battenti dello spirito.

Grazie a voi, Padre Goce e Gabriella: siete stati coraggiosi nella vita! E ai vostri figli Bilagj, Plagoj, Luka, Ivan, per aver condiviso con noi le vostre gioie e preoccupazioni, del ministero e della vita familiare. E anche il segreto per andare avanti nei momenti difficili che avete dovuto passare. L'unione matrimoniale, la grazia matrimoniale nella vita ministeriale vi ha aiutato a camminare così, come famiglia.

La vostra testimonianza ha quell'"aroma evangelico" delle prime comunità. Ricordiamo che «nel Nuovo Testamento si parla della "Chiesa che si riunisce nella casa"» (cfr. 1 Cor 16, 19; Rm 16, 5; Col 4, 15; Fin 2). Lo

spazio vitale di una famiglia si poteva trasformare in chiesa domestica, in sede dell'Eucaristia - tante volte ha celebrato l'Eucaristia in casa tua... -, della presenza di Cristo seduto alla stessa mensa. Indimenticabile è la scena dipinta nell'Apocalisse: «Sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, entrerà con lui ed egli con me» (3, 20). Così si delinea una casa che porta al proprio interno la presenza di Dio, la preghiera comune e perciò la benedizione del Signore» (Esort. ap. post. *Amoris laetitia*, 15). Così dite viva testimonianza di come «la fede non ci allontana dal mondo, ma ci introduce più profondamente in esso» (*ibid.*, 181). Non a partire da quello che a noi piacerebbe fosse, non come "perfetti", non come immacolati, ma nella precarietà delle nostre vite, delle nostre famiglie unite ogni giorno nella fiducia dell'amore incondizionato che Dio ha per noi. Fiducia che ci porta, come bene ci ha ricordato, Padre Goce, a sviluppare alcune dimensioni tanto importanti quanto dimenticate nella società usurata dalle relazioni frenetiche e superficiali le dimensioni della tenerezza, della pazienza e della compassione verso gli altri. E mi piacerebbe sottolineare qui l'importanza della tenerezza nel ministero presbiterale e anche nella testimonianza della vita religiosa. C'è il pericolo che quando non si vive in famiglia, quando non c'è il bisogno di accarezzare i propri figli, come Padre Goce, il cuore diventa un po' "zitello". E poi, c'è il pericolo che il voto di castità delle suore e anche dei preti celibatari si trasformi in voto di "zitelloni". Quanto fanno male una suora "zitellona" o un prete "zitellone"! Per questo richiamo alla tenerezza. Oggi ho avuto la grazia di vedere suore

con tanta tenerezza: quando sono andato al memoriale di Madre Teresa e ho visto le religiose, con quanta tenerezza curavano i poveri. Per favore: tenerezza. Mai sgridare. Acqua benedetta, mai l'aceto! Sempre con quella dolcezza del Vangelo che sa accarezzare le anime. Riprendendo una parola che ha detto il nostro fratello: lui ha parlato di *carismatico*. Quando nella vita sacerdotale, nella vita religiosa entra il carismatico, il cuore diventa duro, acido, e si perde la tenerezza. Il carismatico o la carrista ha perso la capacità di accarezzare.

Mi piace sempre pensare a ciascuna famiglia come «icona della famiglia di Nazaret con la sua quotidianità fatta di stanchezze e persino di incubi, come quando dovete soffrire l'incomprensibile violenza di Erode, esperienze che tragicamente si ripetono ancora oggi in tante famiglie di profughi miserabili e affamati» (*ibid.*, 30). Esse sono capaci, per mezzo della fede accumulata attraverso le lotte quotidiane, di «trasformare una grotta di animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 286). I mezzi materiali, sono necessari, ma non sono la cosa più importante. Per questo, non bisogna perdere la capacità di accarezzare, non perdere la tenerezza ministeriale e la tenerezza della consacrazione religiosa.

Grazie di aver manifestato il vostro familiare del Dio con noi che non smette di sorprendersi in mezzo alle stoviglie!

Cari fratelli, care sorelle, grazie ancora per questa opportunità ecclesiale di respirare a pieni polmoni. Chiediamo allo Spirito che non cessi di rinnovarci nella missione con la fiducia di sapere che Egli vuole impregnare tutto con la sua presenza.

E anche qui, vorrei ringraziare - tu proverai vergogna, adesso! - vorrei ringraziare uno di voi, sacerdote, padre di famiglia, che ha accettato di fare il traduttore. [applauso]

[Canto del Padre Nostro]

[Benedizione]

Durante il volo di rientro a Roma

Telegrammi a capi di Stato

Dalla cattedrale di Skopje, nel tardo pomeriggio di martedì 7 maggio, il Papa si è trasferito in automobile all'aeroporto della capitale, dove ha avuto luogo la cerimonia di congedo dalla Macedonia del Nord, alla presenza del presidente della Repubblica. Dopo circa due ore di volo, l'Airbus A321 dell'Alitalia con il Pontefice a

bordo è atterrato a Ciampino. Dallo scalo alle porte di Roma, Francesco si è poi diretto in macchina alla basilica di Santa Maria Maggiore, per ringraziare la Salus populi romani della buona riuscita del viaggio, quindi ha fatto rientro in Vaticano. Pubblichiamo i telegrammi inviati ai capi di Stato dei paesi sorvolati durante il ritorno.

His Excellency Gjorge Ivanov
President of the Republic
of North Macedonia
Skopje
As I leave North Macedonia, I wish to express my deep gratitude to Your Excellency, the Government and all the people of North Macedonia for your cordial welcome and generous hospitality. With the assurance of my prayers, I invoke upon the nation the divine blessings of peace and joy.

FRANCISCUS PP.
His Excellency Ilir Meta
President of the Republic
of Albania
Tirana
On my return journey to Rome from my visit to Bulgaria and North Macedonia, I convey to Your Excellency and the Albanian people the assurance of my prayers and best wishes.

FRANCISCUS PP.
His Excellency Milo Đukanović
President of Montenegro
Podgorica
As I return to Rome from my pastoral visit to Bulgaria and North Macedonia, I wish to renew to Your Excellency and your fellow ci-



tizens the assurance of my prayers and best wishes for all in the nation.

FRANCISCUS PP.
Her Excellency Kolinda Grabar-Kitarović
President of the Republic of Croatia
Zagreb
On my return journey to Rome, I send greetings to Your Excellency and the people of Croatia. Entrusting the nation to the providence of almighty God, I willingly invoke upon all of you the divine blessings of joy and peace.

FRANCISCUS PP.
His Excellency On. Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica Italiana
Palazzo del Quirinale
00187 Roma
Al rientro dal mio viaggio pastorale in Bulgaria e Macedonia del Nord, dove ho avuto la possibilità di incontrare comunità cristiane desiderose di servire la patria e popoli ancorati a salde tradizioni spirituali, esprimo di cuore a Lei Signor Presidente e al diletto popolo italiano il mio deferente saluto, unito ad una speciale preghiera per il bene ed il progresso di tutta la nazione.

FRANCISCUS PP.

FRANCISCUS PP.

Iniziata la visita del cardinale elemosiniere

A Lesbo per portare ai rifugiati la vicinanza del Papa

A nome di Papa Francesco, il cardinale elemosiniere Konrad Krajewski è arrivato a Lesbo mercoledì mattina, 8 maggio, per rinnovare la sollecitudine e la vicinanza a profughi e rifugiati ospitati nei campi di accoglienza locali, riaprendo i loro cuori alla speranza. La missione avviene a tre anni dalla visita che il Pontefice, era il 16 aprile 2016, fece proprio sull'isola greca.

Per dire ai migranti che «non sono soli», con il cardinale sta compiendo questa missione anche monsignor Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di Lussemburgo, nella veste di presidente della Commissione episcopale europea, proprio per esprimere la solidarietà di tutta la Chiesa del vecchio continente. Ad accompagnarli anche monsignor Sevastianos Pasolatos, arcivescovo di Atene. Soprattutto attraverso Caritas Hellas, ma anche grazie alla comunità di Sant'Egidio e alla Commissione internazionale per le migrazioni, la Chiesa è fortemente presente tra i migranti di Lesbo.

Questo viaggio solidale, che si concluderà venerdì 10 maggio, è organizzato dalla Sant'Egidio e dalla Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. In questi giorni il cardinale Krajewski visiterà i campi di Lesbo, in particolare il più grande, quello di Moria, l'hotspot che è il centro d'identificazione e registrazione per migranti, lì incontrerà anche le realtà locali e le associazioni impegnate sul terreno. Del resto, Lesbo rimane un luogo particolarmente simbolico, come disse Papa Francesco nel 2016, in quanto «approdo per tanti migranti in cerca di pace e di dignità».

All'incrocio tra est e ovest

La Chiesa in questi luoghi «scrive la sua storia come una, santa, cattolica e apostolica, ma anche maritana e perseguitata, spesso in catene». Lo ha detto monsignor Kiro Stojanov, vescovo di Skopje, nel saluto a Papa Francesco. In tempi «burrascosi - ha assicurato - abbiamo sempre vissuto, e anche ora», nel luogo di incontro «tra est e ovest, nell'incrocio di tre tradizioni: del cristianesimo orientale e occidentale e del mondo islamico». L'impegno è quello di vivere «la civiltà della pace, della convivenza e di contribuire alla costruzione della società, per il bene comune di questo paese». La visita del Papa, ha detto, è «una benedizione per la nostra piccola Chiesa locale», tanto di rito romano, «occidentale, come è quello bizantino, orientale».

Successivamente, ha preso la parola padre Goce Kostov, dell'eparchia di Strumica-Skopje, sacerdote di rito bizantino, sposato con Gabriela Kostova. Come prete, ha detto, «Dio mi ha dato la grazia di poter sentire la paternità del corpo, nella mia famiglia, e allo stesso tempo la paternità spirituale, nella mia parrocchia». In questo modo, ha aggiunto, si sperimenta che «queste due cose sono complementari e si completano a vicenda».

Nei primi giorni a Skopje «ho vissuto un poco di nostalgia». Lo ha confidato, Davor Topic, sacerdote dell'arcidiocesi di Sarajevo e attualmente parroco a Skopje. Anche in questa città, ha detto, «siamo testimoni delle sfide che sta vivendo tutto il mondo: la secolarizzazione, i giovani che sono distanti dalla Chiesa, i matrimoni con i non credenti, l'insicurezza politica». Come parroco, ha aggiunto, «seno che non è sufficiente soltanto sedere e aspettare nell'ufficio parrocchiale, ma che l'uomo di oggi ha il bisogno di essere incontrato, non è sufficiente soltanto una pastorale sacramentale».

La religiosa Stefanija Georgijeva, delle suore Eucaristie, appartenente all'unico ordine macedone di rito bizantino, ha spiegato che la congregazione è stata fondata dal lazzarista Giuseppe Aloati e dalla sorella, suor Eurosia, a Solun, ora Salonicco, in Grecia. Il carisma dell'ordine è quello «di lavorare, o meglio, di prendersi cura di Gesù abbandonato nella Chiesa e tra le anime», in particolare di prendersi cura «dell'Eucaristia e dello svolgimento dei misteri sacri, di lavorare nel campo dell'eumenismo», e di occuparsi di «Gesù ferito in anima e corpo, soprattutto dei poveri e degli ammalati».

Conclusa la visita del Papa in Macedonia del Nord

Un'unica famiglia

dal nostro inviato GAETANO VALLINI

Li si notano subito. O meglio, si nota lei: indossa il velo bianco con un cerchietto di rosellini. Stanno a ridosso di una transenna. Si sono spinti appena tre giorni fa, sono di Skopje e hanno entrambi 25 anni, anche se a guardarli sembrano più giovani. Sono B, in attesa, confusi tra la folla di coetanei impazienti come loro di poter vedere il Papa. Sperano anche in una benedizione particolare. Lui, Goran, è cattolico di rito bizantino, lei, Elena, ortodossa. I loro volti sorridenti, la loro presenza, sembrano la sintesi dell'incontro ecumenico e interreligioso del Pontefice con i giovani, martedì pomeriggio, nella giornata trascorsa nella capitale della Macedonia del Nord.

Ma sono sorridenti e gioiosi i volti di tutti i presenti, un migliaio, che hanno tributato a Francesco un'accoglienza calorosa, colma di entusiasmo. Del resto con i giovani, tra canti, danze e coreografie, non ci si annoia mai. È il Papa quando è con loro sembra quasi assorbire quell'entusiasmo contagioso. Ed è stato così anche questa volta.

Nel giardino del Centro pastorale, ospitato in un edificio a due piani che sorge alle spalle della cattedrale del Sacro cuore di Gesù, si notano bandiere di diversi paesi limitrofi. Ci spiega il parroco, don Davor Topic, che sono arrivati tra-

raggiuse come lei a portare avanti la storia. Anche due bambini lasciati liberi di giocare sotto il palco sono occasione per un'altra delle digressioni che mettono alla prova la bravura del traduttore, don Storan, il sacerdote fratello del vescovo Kiro Stojanov.

Ma a indicare la traccia per la riflessione del Papa — con un simpatico intoppo per un'errata numerazione delle pagine che lo costringe a intormentarsi — sono soprattutto le tre testimonianze, con i loro quesiti. A partire da quella di Dragan e Marija, anch'essi una coppia di sposi "mistra", cattolico e ortodossa, i quali raccontano il percorso che li ha portati, tra qualche difficoltà, al matrimonio dopo nove anni di convivenza. Una scelta, quella, che oggi cercano di condividere con altri giovani. Poi è la volta di una ragazza musulmana, Liridona Suma, che ricorda i momenti di comunione vissuti con gioia e pace insieme ai coetanei cristiani e rivela il suo sogno di «un mondo in cui regnino rapporti sinceri e aperti tra i singoli e le comunità, tra i popoli e tra le fedi». Infine interviene Bozhan Ristova, cattolica di rito bizantino, che richiama il drammatico problema delle dipendenze — alcol, giochi d'azzardo e oggi le tecnologie moderne — ma anche la disoccupazione, che spinge molti a lasciare il paese. Lei, studentessa di medicina, vorrebbe restare accanto alla famiglia e operare per cambiare le cose e rendere migliore la società.

Francesco risponde, dando soprattutto consigli. E non manca di citare madre Teresa, «che ha sognato in grande» e «ha amato in grande». E prima della benedizione, è una preghiera della santa — «Ti servono le mie mani, Signore» — a concludere un incontro denso di contenuti e di significato. Così come quello successivo, l'ultimo della visita, nell'adiacente cattedrale, al clero — i sacerdoti di rito latino e quelli di rito bizantino con i loro familiari — e i religiosi.

I cattolici della Macedonia del Nord, 15.000 su due milioni di abitanti, rappresentano meno dell'1 per cento della popolazione totale, composta per due terzi da ortodossi e per un terzo da musulmani. Un «piccolo gregge» che conta appena due diocesi, una di rito latino e una di rito bizantino, i cui territori coincidono con quelli della nazione. Ma una realtà viva, che si sente come un'unica famiglia; del resto a guidarla è un vescovo di rito latino che è anche eparca di rito bizantino. La collaborazione tra sacerdoti, religiosi e laici è una realtà che si sperimenta ogni giorno e rappresenta un segno profetico per l'intera società.

Ed è questo il volto che la Chiesa locale presentata al Papa, in un appuntamento tanto atteso. Nel suo indirizzo di saluto monsignor Stojanov ricorda le origini della Chiesa in questa terra evangelizzata dai santi Cirillo e Metodio nel IX secolo, ma anche la storia di una Chiesa «martirizzata e perseguitata, spesso in catene», che tuttavia, nonostante i «tempi burrascosi», non ha mai rinnegato il Vangelo. Una comunità che chiede ora al successore di Pietro di essere confermata nella fede.

L'oggi di questa comunità viene raccontato dalle testimonianze. Padre Goce Kostov, sacerdote di rito bizantino, e la moglie Gabriela Kostova, parlano della loro esperienza, sottolinean-



do come la vita familiare del presbitero sia «uno strumento speciale nel lavoro pastorale». Poi è il parroco della cattedrale, don Davor, a raccontare il suo cammino verso l'ordinazione. Un itinerario, come detto, iniziato nella sua diocesi — Vrhbosna, Sarajevo, di cui Skopje è suffraganea — e che dopo un momento di crisi lo ha portato ad accettare di partire per la missione che continua tuttora nella capitale della Macedonia del Nord. L'ultima testimonianza è di della religiosa Stefania Georgieva, delle Suore eucarisime, unico ordine di rito bizantino nel paese, che racconta l'opera svolta con le corelle: la cura del Santissimo Sacramento e dello svolgimento dei misteri sacri, il lavoro nel campo dell'ecumenismo e la sollecitudine verso Gesù ferito in anima e corpo, in particolare verso i poveri e gli ammalati.

Anche qui il Papa apre parentesi al testo scritto, risponde alle sollecitazioni, offre spunti di riflessione, per un altro incontro carico di commovente, concluso con un segno particolare: la benedizione da parte del Papa della prima pietra del santuario di San Paolo, ultimo atto di questa breve, poco più di dieci ore, ma intensa giornata trascorsa nella Macedonia del Nord.

In aeroporto la cerimonia di congedo con il presidente della Repubblica, Gjorge Ivanov, il quale saluta il Pontefice accompagnandolo ai piedi della scaletta dell'aereo che, decollato alle ore 18,30, lo riporterà a Roma. Durante il volo la consueta conferenza stampa, terminata con un inatteso fuori programma: il dono da parte di Francesco di una confezione di caramelle al sapore di rosa — le famose rose di Bulgaria — ad Aura Maria Vista Miguel, di Radio Renascenza, per festeggiare il centesimo viaggio dell'inviata dell'emittente portoghese al seguito del Pontefice.

Si conclude così la ventinovesima visita internazionale di Papa Francesco, che ha scelto ancora una volta i Balcani per entrare in Europa. Lo aveva già fatto all'inizio del Pontificato, visitando Tirana e Sarajevo, confermando di prediligere la porta più discosta; una periferia, per dirla col suo linguaggio, ma una periferia che ha compiuto grandi passi in avanti negli ultimi anni e che non teme di affrontare nuove sfide. Come le Chiese che vivono in queste terre. E in Bulgaria e in Macedonia del Nord Francesco ha incoraggiato tale cammino verso una democrazia aperta e compiuta nel segno di una pacifica convivenza, in una regione segnata in passato dal gioco del totalitarismo comunista e di recente da conflitti a sfondo etnico che hanno lasciato ferite profonde e non del tutto rimarginate. E alle piccole comunità cattoliche ha consegnato il compito di sostenere questo percorso, divenendo sempre più lievito nella società.

È con un abbraccio che Papa Francesco ha accolto e incoraggiato otto detenuti che a Bollate, Secondigliano e Monza stanno scontando — insieme ad altri novantotto — un concreto percorso di reinserimento sociale, sostenuto dall'azienda Cisco, con la comunità di Sant'Egidio e il ministero della giustizia. È un progetto che prevede la formazione gratuita dei detenuti per aiutarli a trovare lavoro una volta usciti dal carcere, ma che punta pure sulla solidarietà concreta per i più poveri e i disabili, con un piano che coinvolgerà anche la città di Roma. Significativo, inoltre, l'incontro del Pontefice con il vescovo batista californiano Juan Carlos Mendez, leader di Church in Action e del Los Angeles Interfaith Council, e il rabbino Ron Li-Paz, capo spirituale della Valley Outreach Synagogue, che ha pregato con Francesco in ebraico.

«Trent'anni di impegno senza tentennamenti contro gli abusi sui minori e le persone vulnerabili, difendendo soprattutto i minori vittime di ogni abuso con particolare riferimento a pedofilia e pedopoligrafia»: ecco il servizio portato avanti da don Fortunato Di Noto con l'Associazione Meter. Parroco della Madonna del Carmine di Avola e vicario episcopale per la pastorale per le fragilità della diocesi di Noto, il sacerdote ha insistito nell'urgenza di portare avanti questa lotta a tutto campo. «Da venticinque anni — spiega don Di Noto — celebriamo in tutta Italia e anche all'estero la Giornata dei bambini vittime della violenza, dello sfruttamento e dell'indifferenza, per denunciare anche il crimine della pedofilia». A Papa Francesco, ha affermato il sacerdote, «abbiamo detto grazie per le sue parole e per il suo impegno nel cammino di prevenzione, accoglienza e accompagnamento, perché si orientino azioni comuni per favorire un ambiente e una comunità amorevole e protettiva nei confronti dei più piccoli».

A parlare con Francesco della «drammatica condizione delle persone albine in Malawi» era presente in piazza San Pietro Alfonso Della Corte, autore di un libro per denunciare proprio questa «inumana situazione e per documentare l'impegno nel contrastare i rapimenti e il sacrificio di cui gli albinosi sono quotidianamente vittime» in molte parti dell'Africa. Con lui anche il

All'udienza generale

Pregando in ebraico

missionario don Alfonso Raimo e i curatori del libro Benedetta Tintinelli e Ilenia Mischiatti.

Con un abbraccio il Papa ha accolto una delegazione di partecipanti al convegno internazionale «Senti chi parla! Autismo: Gestalt disability therapy e le terapie cognitivo-comportamentali» che si terrà dal 9 all'11 maggio a Monreale. Il convegno, spiegano gli organizzatori, «interessa medici, assistenti sociali, insegnanti, genitori e operatori pastorali per fare il punto sui trattamenti dell'autismo e le patologie correlate». Da alcuni anni «il rapporto tra la diocesi di Monreale e l'arcidiocesi di New York costituisce un'importante occasione di formazione e informazione accedendo all'operatività dei centri di ricerca e terapia più moderni». In particolare, «la presenza a Monreale dei professori del The Center of Discovery di New York permetterà, in particolare proprio ai genitori, di condividere esperienze, dubbi e paure cercando nuove strade di speranza nel trattamento dell'autismo e delle patologie correlate».

Per ricordare i martiri di La Rioja beatificati lo scorso 27 aprile — il vescovo Enrique Angel Angellelli Carlett e tre compagni — una delegazione venuta dall'Argentina ha portato a Francesco alcune reliquie. Mentre da Kosice, in Slovacchia, sono arrivati duecento pellegrini per consegnare al Papa una reliquia di Anna Kolesárová, beatificata il 9 settembre 2018. Inoltre la fondazione ungherese intitolata al cardinale Mindszenty ha donato a Francesco una statua dell'eroico porporato, copia in miniatura del monumento eretto a Esztergom, scolpita dallo scultore russo Vladimir Surovsev.

Infine, da oggi c'è una rosa chiamata «Papa Francesco»: a presentargliela, durante l'udienza, è stato Vittorio Barni — accompagnato da Vincenzo Scaccione — che ne ha donato al Pontefice due esemplari.

Prima di entrare in piazza San Pietro per l'udienza generale, nella benedizione dei Protomartiri, il Papa ha piazzato la grande «campana per la pace» che ora sarà portata nel santuario dei Santa Giuliana a Vigo di Fassa, nel cuore delle Dolomiti. La campana, spiega il sindaco Leopoldo Rizzi, promotore dell'iniziativa, è simbolicamente dedicata «ai popoli ladini e a tutte le minoranze del mondo».



gazzi e ragazze dalla Bosnia ed Erzegovina, dal Montenegro, dalla Serbia e dalla Croazia. Come i cinque che, in un angolo un po' coperto, cercano di urlare più forte degli altri per farsi notare dal Pontefice che passa lì accanto. Sono del Cammino neocatecumenale, stanno svolgendo da un anno e mezzo una missione in Montenegro. I movimenti ecclesiali sono molto attivi, spiega il sacerdote, originario di Sarajevo, da sei anni qui a Skopje. Ma ci tiene a sottolineare che all'incontro partecipano anche giovani di altre confessioni religiose. Non li si nota, ma va bene così. È il segno che le differenze non contano, che per i giovani è più importante camminare insieme. Ed è questo che vogliono mostrare al Papa.

Eppure qualcuno tra la folla si nota. Come la giovane incalza, seduta in prima fila sul fronte del palco, che attira l'attenzione anche di Francesco. Il quale durante il discorso, lasciando il testo scritto, la cita per dire che sono donne co-

Gruppi di fedeli in piazza San Pietro

All'udienza generale di mercoledì 8 maggio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Partecipanti al Capitolo Generale dei Religiosi Terziari Cappuccini; Sacerdoti Giuseppini del Murialdo; Docenti e Studenti dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, di Roma, nel 25° anniversario di fondazione; Sacerdoti novelli dei Legionari di Cristo, con i familiari; Figlie di Maria Ausiliatrice; Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santa Croce, in Beverino; Nostra Signora del Sacro Cuore, in Igua Marina; San Michele, in Sant'Arcangelo di Romagna; San Giovanni evangelista, in Santa Maria a Monte; Santa Maria a Sco, in Pian di Sco; Beata Vergine Maria delle Grazie all'Isolotto, in Firenze; San Giovanni Battista a Cornacchiaia, in Firenze; Santa Maria Giuseppe, in Colli del Tronto; Santa Maria Capodacqua, in Ortuocchio; San Martino, in Neresio; San Lorenzo, in Tor San Lorenzo - Ardena; Santa Maria Maggiore, in Lenola; Santa Maria in Campitelli, in Grottaia; Santa Teresa, in Solofra; Santissima Trinità, in Parate; Santi Fortunato e Magna, in Pandola di Mercato San Severino; Santa Maria delle Grazie, in Novalla; San Sebastiano, in Barcellona Pozzo di Gotto; Maria Santissima della stella, in Pedagogi. Delegazione della «Campana della Pace», di Vigo di Fassa; Delegazione di Cisio Italia; Delegazione dell'Associazione Meter, Ordine della professione di Ostetrica interprovinciale, di Campobasso; Isernia, Bari, Andria, Trani, Casa Villa Santa Maria, e Associazione La Fenice, in Orta Nova; Parrocchia Santissimo Crocifisso, in Orta Nova; Banda musicale «Antonio Sarni», di Ascoli Satriano; Volontari del Banco alimentare delle Parrocchie di Brunate-Civiglio; Movimento terza età della Diocesi di Milano; Ente cattolico di formazione professionale, di Monza; Gruppo Aido, di Landiano; Gruppo ciclistico San Giuseppe, di Padova; Gruppi di studenti: Liceo Leonardo da Vinci, di Pescara; Liceo Galilei, di Civitavecchia;

Liceo Vittoria Colonna, di Roma; Liceo Morelli-Colao, di Vibo Valentia; Liceo Virgilio, di Empoli; Istituto Moratti, di Fivizzano; Istituto Anelle della Carità, di Palazzolo sull'Oglio; Istituto Fazzini-Mercantini, di Grottamare; Istituto Pascoli, di Sibi; Istituto Lunardi, di Brescia; Istituto Pirandello, di Maza del Vallo; Istituto Valdiciana, di Chiusi; Istituti comprensivi di Artena, Palombara Sabina, Spigno Infernotto, Bovalino; Highlands Institute, di Roma; Scuola Cadillo, di Roma; Scuola media, di Domodossola; Scuola San Valentino, di Caron Venosta; Scuola Suore d'Ivrea, di Rocca di Papa; Scuola «Roberti», di Buccianico; Scuola «La gabbiellina», di Guardigliere; Scuola Comelli, di Vigevano; Scuola Ottavio Gravina De Cruyllas, di Ramacca; Scuola «Le streghe», di Benevento; Scuola Franchetti, di Roma; Scuole medie, di Pontecorvo. Gruppo Coscritti 1949, di Ome.

Coppie di sposi novelli.
Gruppi di fedeli da: Ungheria; Slovacchia; Croazia; Repubblica Ceca.
I polacchi: Pielerzyjni z parafii św. Marcina w Gostycynie; św. Jana Chrzczciela w Lagowie; grupa pielgrzymów z parafii polonijnych w Wielkiej Brytanii (z Liverpoolu, Crewe, Blackburn, Doncaster, Redditch, Preston, Wolverhampton, Kidnederminster, Morecambe); międzyparafiałna grupa z Włocławka; grupa lektorów z parafii Matki Boskiej Czestochowskiej w Czerwiemiu na Barchłódowie; pielgrzymka diecezjalna grupy parafian z Wadovic w 40. rocznicę pierwszego wizyty św. Jana Pawła II i okazji 20-lecia koronacji obrazu Matki Bożej Nieustającej Pomocy; uczniowie i nauzycciele ze Szkoły Podstawowej nr 1 im. Piotra Wysockiego w Warte; grupa pielgrzymów z Publicznego Liceum Ogólnokształcącego nr 9 im. gen. Władysława Andersa w Opolu; młodzież z Zespołu Szkół Katolickich św. Pankracja w Jeleniej Górze; grupa młodzieży z Śkoweji i Siar; delegacja z Regionu Kujawsko-Pomorskiego z panem marszałkiem

Piotrem Calbeckim; grupa turystyczna z Opola; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicą.

De France: Groupe de pèlerins du Diocèse de La Rochelle, avec S. E. Mgr. Georges Colomb; Ecole internationale de formation et d'évangélisation, de Paray-Le-Monial, Lille; Lycée Saint-Joseph de Chateaubriant, de Nantes; Collège Notre Dame, de Liseaux; Collège Sainte Ide, de Lens.

De Côte d'Ivoire: Groupe de pèlerins.
From England: Pilgrims from the following parishes: St. Columba's, Chesham; Immaculate Heart of Mary, Great Missenden.
From Denmark: Students and staff from Institut Saint Joseph, Copenhagen.

From Nigeria: Members of the Congregation of The Daughters of Divine Love.
From Kenya: A group of priests and family members.

From South Africa: Staff and members from The Southern Cross; A group of pilgrims from Lesotho.

From Australia: Pilgrims from Our Lady of the Pines Parish, Donvale, Victoria.

From India: A group of pilgrims from Mumbai.

From Indonesia: Pilgrims from the following: Archdiocese of Semarang; Diocese of Malang; Pilgrims from the Franciscan Order of Friars Minor, Jakarta.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Archdiocese of Port of Spain, Trinidad, West Indies; Diocese of Tucson, Arizona; Diocese of Houston, Texas; Pilgrims from the following parishes: Our Lady of

Guadalupe, Queen Creek, Arizona; St. Mary, Fullerton, California; St. Mary, Newton, Kansas; St. Francis of Assisi, Wichita, Kansas; St. James, McMinville, Oregon; Pilgrims from Los Angeles, California; The Dedicated Workers of Loyola Press in Chicago, Illinois; Members of the Health Association from St. Louis, Missouri; Pilgrims from Franklin, Tennessee; Members of Catholic Cast Media, Austin, Texas; Members of the International Education of Students (IES) Abroad Italy Foundation; Faculty and students from the following universities: Mary, Bismarck, North Dakota; Walsh, North Canton, Ohio, Roma Campus.

From the Philippines: Pilgrims from the following: Diocese of Catarman, Northern Samar; Damai Christ Church, Jakarta; Kamai Ni Hesuh Healing Church, Luchan, Quezon; A group of pilgrims from Manila.

From Canada: Members of the Companions of the Cross Apostolic Society, Ottawa; Faculty and students from the University of St. Michael's College, Toronto, Ontario.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Benno, Dresden; St. Godehard, Göttingen; St. Michael, Göttingen; Seelsorgeeinheit Necker-Elsenz; St. Michael, Neuloh; St. Martin, Pöhlheim; St. Blasius und St. Martinus, Saarlouis; St. Matthias, Trier; Pilgergruppen aus dem Erzbistum Berlin; Erzbistum Hamburg; Bistum Magdeburg; Bistum Münster; Bistum Speyer; Pilgergruppen aus Bad Hersfeld, Gießwein-Morschreuth; Hamburg; Mitarbeiter des Sekretariats der Deutschen Bischofskonferenz; englischsprachige anglikanische Kirchengemeinde St. Augustine of Canterbury, Wiesbaden; Evangelische Arbeitsgemeinschaft für Jugendberufshilfe Berlin; Katholische Deutsche Studentenverbindung Guestdalo-Silesia zu Paderborn im CV; Studienreisegruppe Karlsruhe; Seniorengruppe Sankt Augustin; Sankt Augustin; Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Karl-Schil-

ler-Benedikt, Brühl; BurgGymnasium, Kaiserslautern; Realschule der Dominikanerinnen St. Maria, Niederviehbach; Weittalschule, Weilmünster.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus den Pfarren St. Marien, Garsten; St. Martin, St. Martin im Innkreis; Pilgergruppe aus Salzburg; Arbeitsgemeinschaft der Österreichischen Priesterträte (oo. Tagung); Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus der Bundeshandelsakademie, Villach.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppen: Einsiedeln; Oberwallis; Ministranten aus der Territorialität Einsiedeln; Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus dem Gymnasium St. Klemens, Ebikon.

Ut het Koninkrijk der Nederlanden: Bramsband des Christianeums.

De España: Parroquia Santo Tomas de Villanueva, de Salamanca; grupo del Arzobispado Castellano de España; Instituto Faschío Barroco, Mazo y Cándido Marante, en Los Llanos de Aridane, Isla de La Palma; Colegio Sagrado Corazon Agustiniiano, de Guadalajara.

De Mexico: Parroquia San Martin, de Guadalajara.

De Colombia: Academia Superior de Policia de Colombia; Parroquia Madre de la Divina Providencia, de Fontibón.

De Perù: Grupo de peregrinos.

De Argentina: Grupos de peregrinos.

De Portugal: Parroquia de Ponte da Barca.

Do Brasil: Grupo da Diocese de Sao Joao del Rei; Basílica menor de Sao Miguel Arcajo, de Sao Paulo; grupo da Diocese de Camaçari; grupo de visitantes de Belem.

All'udienza generale il Papa rivive i momenti più significativi del viaggio nei Balcani

L'Europa di oggi e il futuro dei popoli

All'indomani della conclusione del viaggio in Bulgaria e nella Macedonia del Nord il Papa ne ha rivissuto i momenti più significativi con i fedeli presenti in piazza San Pietro per l'udienza generale di mercoledì 8 maggio. Ecco le catechesi del Pontefice.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Sono rientrato ieri, in tarda serata, da un viaggio apostolico di tre giorni che mi ha condotto in Bulgaria e in Macedonia del Nord. Ringrazio Dio per avermi concesso di compiere queste visite, e rinnovo la mia gratitudine alle Autorità civili di questi due Paesi che mi hanno accolto con grande cortesia e disponibilità. Ai Vescovi e alle rispettive Comunità ecclesiali va il mio "grazie" più cordiale, per il calore e la devozione con cui hanno accompagnato il mio pellegrinaggio.

In Bulgaria mi ha guidato la memoria viva di San Giovanni XXIII, che in quel Paese fu inviato nel 1925 come Visitatore e quindi Delegato Apostolico. Animato dal suo esempio di benevolenza e di carità pastorale, ho incontrato quel popolo, chiamato a fare da ponte tra Europa Centrale, Orientale e Meridionale; col motto "Pazem in terri" ho invitato tutti a camminare sulla via della fraternità; e su questa via, in particolare, ho avuto la gioia di compiere un passo avanti nell'incontro con il Patriarca della Chiesa Ortodossa Bulgara Neofit e i Membri del Santo Sinodo. In effetti, come cristiani, la nostra vocazione è missione e essere segno e strumento di unità, e



possiamo esserlo, con l'aiuto dello Spirito Santo, antepoendo ciò che ci unisce a ciò che ci ha diviso o ancora ci divide.

L'attuale Bulgaria è una delle terre evangelizzate dai Santi Cirillo e

Metodio, che San Giovanni Paolo II ha affiancato a San Benedetto quali Patroni d'Europa. A Sofia, nella maestosa Cattedrale Patriarcale di Sant'Aleksander Nevskij, ho sostato in preghiera davanti alla sacra immagine dei due Santi fratelli. Essi, di

origine greca, di Salonico, seppero usare con creatività la loro cultura per trasmettere il messaggio cristiano ai popoli slavi; idearono un nuovo alfabeto col quale tradussero in lingua slava la Bibbia e i testi liturgici. Anche oggi c'è bisogno di evangelizzatori appassionati e creativi, perché il Vangelo raggiunga quanti ancora non lo conoscono e possa irrigare di nuovo le terre dove le antiche radici cristiane si sono inaridite. Con questo orizzonte ho celebrato due volte l'Eucaristia con la comunità cattolica in Bulgaria e l'ho incoraggiata ad essere speranza e generativa. Ringrazio ancora quel popolo di Dio che mi ha dimostrato tanta fede e tanto affetto.

L'ultimo atto del viaggio in Bulgaria è stato compiuto insieme con i rappresentanti delle diverse religioni: abbiamo invocato da Dio il dono della pace, mentre un gruppo di bambini portava le fiacole accese, simbolo di fede e di speranza.

In Macedonia del Nord mi ha accompagnato la forte presenza spirituale di Santa Madre Teresa di Calcutta, la quale nacque a Skopje nel 1910 e lì, nella sua parrocchia, ricevette i Sacramenti dell'iniziazione cristiana e imparò ad amare Gesù. In questa donna, minuta ma piena di forza grazie all'azione dello Spirito Santo, vediamo l'immagine della Chiesa in quel Paese e in altre periferie del mondo: una comunità piccola che, con la grazia di Cristo, è diventata una casa accogliente dove molti trovano ristoro per la loro vita. Presso il Memoriale da Madre Teresa ho pregato alla presenza di altri leader religiosi e di un folto gruppo di poveri, e ho benedetto la prima pietra di un santuario a lei dedicato.

La Macedonia del Nord è un Paese indipendente dal 1991. La Santa Sede ha cercato di sostenere fin dagli inizi il suo cammino e con la mia visita ho voluto incoraggiare soprattutto la sua tradizionale capacità di ospitare diverse appartenenze etniche e religiose; come pure il suo impegno nell'accogliere e soccorrere un gran numero di migranti e di profughi durante il periodo critico del 2015 e 2016. Là c'è una grande accoglienza, hanno un grande cuore. I migranti creano dei problemi per loro, ma li accolgono e li amano, e i problemi li risolvono. Questa è una cosa grande di questo popolo. Un applauso a questo popolo.

Un Paese giovane, la Macedonia del Nord, dal punto di vista istituzionale; un Paese piccolo e bisogno di aprirsi ad orizzonti ampi senza perdere le proprie radici. Per questo è stato significativo che proprio lì avvenisse l'incontro con i giovani. Ragazzi e ragazze di diverse confessioni cristiane e anche di altre religioni - musulmani, per esempio -, tutti accomunati dal desiderio di costruire qualcosa di bello nella vita. Li ho esortati a sognare in grande e a mettersi in gioco, come la giovane Agnese - la futura Madre Teresa - ascoltando la voce di Dio che parla nella preghiera e nella carne dei fratelli bisognosi. Sono rimasto colpito, quando sono andato a visitare le Suore di Madre Teresa: erano con i poveri, e sono rimasto colpito dalla tenerezza evangelica di queste donne. Questa tenerezza nasce dalla preghiera, dall'adorazione. Loro accolgono tutti, si sentono sorelle, madri di tutti, lo fanno con tenerezza. Tante volte noi cristiani perdiamo questa dimensione della tenerezza, e quando non c'è tenerezza, diventiamo troppo seri, acidi. Queste suore sono dolci nella tenerezza e fanno la carità, ma la carità come è, senza travestirla. Invece, quando si fa la carità senza tenerezza, senza amore, è come se sull'opera di carità noi buttiamo un bicchiere di aceto. No, la carità è gioiosa, non è acida. Queste suore sono un bell'esempio. Che Dio le benedica, tutte.

Oltre alle testimonianze dei giovani, a Skopje ho ascoltato quelle dei sacerdoti e delle persone consacrate. Uomini e donne che hanno donato la vita a Cristo. Per loro, prima o poi, viene la tentazione di dire: "Signore, che cos'è questo mio piccolo dono di fronte ai problemi della



Chiesa e del mondo?". Perciò ho ricordato loro che un po' di lievito può far crescere tutta la pasta, e un po' di profumo, puro e concentrato, impregna di buon odore tutto l'ambiente.

È il mistero di Gesù-Eucaristia, seme di vita nuova per l'umanità intera. Nella Messa che abbiamo celebrato nella piazza di Skopje, abbiamo rinnovato, in una periferia

dell'Europa di oggi, il miracolo di Dio che con pochi pani e pesci, spezzati e condivisi, sazia la fame delle moltitudini. Alla sua inesauribile Provvidenza affidiamo il presente e il futuro dei popoli che ho visitato in questo viaggio. E vi invito tutti a pregare la Madonna perché benedica questi due Paesi: la Bulgaria e la Macedonia del Nord. [Ave Maria...]

Il ricordo di Jean Vanier

Un grande uomo di Chiesa al servizio degli scartati

«Ha lavorato per i più poveri, per i più scartati, anche per coloro che nel grembo della mamma erano condannati a morte»: con queste parole il Papa ha ricordato Jean Vanier salutando i fedeli francesi al termine dell'udienza generale.

Dio vi benedica. Grazie!

Rivolvo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, il Signore non si stanca di chiamare. È la forza dell'Amore che ha ribaltato ogni pronostico e sa ricominciare da capo. In Gesù, Dio cerca di dare sempre una possibilità: ci chiama ogni giorno a rivivere la nostra storia d'amore con Lui. Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini francofoni, in particolare il gruppo della Diocesi di La Rochelle, accompagnato dal vescovo Mons. Colomb, così come i pellegrini della Costa d'Avorio. Raccomando alle vostre preghiere il presente e il futuro delle persone che ho visitato nel mio recente viaggio in modo che possano aprirsi a nuovi orizzonti, senza perdere le proprie radici. Possa il Vangelo unirsi a tutti quelli che ancora non lo conoscono. E inoltre vorrei dedicare un pensiero a un grande uomo di Chiesa che si è spento ieri, Jean Vanier. Lui ha lavorato per i più poveri, per i più scartati, anche per coloro che nel grembo della mamma erano condannati a morte - a volte si cerca di convincere i genitori a mandarli via e non farli nascere. Lui li ha accolti e ha dato la vita. Che Jean Vanier rimanga un esempio per tutti noi, che ci aiuti dal cielo. Dio vi benedica.

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Danimarca, Nigeria, Kenya, Sud Africa, Australia, India, Indonesia, Filippine, Canada e Stati Uniti d'America. Nella gioia del Cristo Risorto, invoco su di voi e sulle vostre famiglie l'amore misericordioso di Dio nostro Padre. Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini dei paesi di lingua tedesca, in particolare la comunità scolastica della *Realschule Sankt Maria di Niederwiesbach*. Grato per la speranza e la forza che ho potuto ricevere e trasmettere durante il mio scorso viaggio, auguro a tutti voi, che siete qui in pellegrinaggio, di attingere la stessa forza e gioia dalla fede e dall'esperienza di comunione con Dio e con gli uomini.

Saluto cordialmente a los perinos de lengua española provenientes de España y América Latina. En este tiempo de Pascua, dejemos que la alegría de la presencia de Cristo resucitado ilene nuestra vida de fe, esperanza y caridad. Que Dios los bendiga.

Rivolvo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua portoghese, in particolare ai fedeli di Ponte da Barca e ai diversi gruppi di brasiliani, augurando che questo pellegrinaggio sia per voi occasione di contemplare la bellezza della fede e dell'unione con Cristo, per vivere pienamente la vostra vocazione cristiana.

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi qui presenti. Oggi la Chiesa in Polonia celebra la solennità del suo grande Patrono, San Stanislao, Vescovo e Martire. Il suo coraggio nel Signore e la sua fedeltà agli evangelici valori spirituali e morali siano, per ognuno di voi e per la vostra nazione, un punto di riferimento, nelle decisioni e nelle opere e di fronte alle sfide dei nostri tempi. Vi accompagni la sua protezione e la benedizione di Dio. Sia lodato Gesù Cristo!

Sabato scorso, a Città del Messico, è stata proclamata Beata Maria de la Concepcion Cabrera, madre di famiglia, che testimoniò il valore salvifico della Croce di Cristo, ispirando la fondazione di varie istituzioni religiose e laicali. Rendiamo grazie a Dio per questa sua coraggio testimonio! Un applauso alla Beata Conchita!

Rivolvo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana.

Sono lieto di accogliere i Capitoli dei Terziari Cappuccini; i Sacerdoti novelli dei Legionari di Cristo, con i loro familiari; e i docenti e gli studenti dell'Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum" di Roma, nel 25° anniversario di fondazione.

Saluto i gruppi parrocchiali; gli Istituti scolastici, in particolare il Liceo "Leonardo da Vinci" di Pescara e l'Highlands Institute di Roma; la delegazione della "Campagna della Pace" di Vigo di Fassa, quella di Cusco Italia; e quella dell'Associazione Meter, impegnata contro lo sfruttamento dei bambini.

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli. Oggi ricorre la Supplica alla Madonna di Pompei. Siamo in spirituale unione con quanti in quel Santuario Mariano, come altrove, si ritrovano a mezzogiorno a recitare con fede la Supplica alla Madonna, affinché Ella volga il suo sguardo sul mondo e interceda per la Chiesa intera e per quanti soffrono nel corpo e nello spirito.

E inoltre oggi, nella mia patria, si celebra la Solennità di Nuestra Señora de Luján. Preghiamo tutti insieme per l'Argentina.

LETTERE DAL DIRETTORE - 9 maggio 1978

Moro, la politica come arte del sognare insieme

Quarantuno anni fa, all'alba, un gruppo di giovani brigatisti freddavano il 62enne Aldo Moro, uomo mite e geniale. Mi è venuto in mente quando il Papa martedì ha parlato ai giovani al Centro Pastorale di Skopje e, andando "a braccio", ha preso spunto dallo spettacolo di due bambini piccoli che giocavano davanti al suo palco incuranti di tutto e di tutti. Giocavano e ridevano finché uno dei due ha deciso di combattere e di vincere l'altro, atterrandolo. Il riso si è trasformato in pianto. Un fuori programma dei bambini che ha dato il "la" al Papa per un'acuta riflessione sul fatto che per quanto è bello e vitale per la società, sognare insieme, sognare-con, così è terribile il sognare da soli, il sognare-contro. Una bella provocazione quella di Papa Francesco, il sogno in effetti è un gesto solitario, come si fa a sognare insieme? E invece è qui la sfida per diventare davvero uomini, nella capacità di condividere i sogni. Forse è questo il sale e il motore della politica. Questo l'aveva capito Aldo Moro e il suo tragico finale ribadisce il concetto espresso dal Papa: quella mattina del 9 maggio 1978 si sono scontrati due diversi tipi di sognatori, l'anziano sognatore-con e i giovani sognatori-contro. Un vero peccato perché la speranza per la società, ha affermato il Papa, passa proprio attraverso il dialogo tra le

generazioni, sono i sogni dei vecchi che smuovono le visioni dei giovani. «Amici, prendete tempo con i vostri vecchi, con i vostri anziani» ha esortato Francesco, «ascoltate i loro lunghi racconti, che a volte sembrano fantastici, ma, in realtà, sono pieni di un'esperienza preziosa, di simboli eloquenti e di saggezza nascosta da scoprire e valorizzare». C'è un romanzo, poi diventato un famoso film di Tim Burton, che parla proprio di questo, *Big Fish*, in cui si vede un padre anziano che si accinge a diventare nonno, e che di continuo si diverte a raccontare, in modo molto fantasioso, la storia della sua vita al figlio finché anche lui, sul punto di diventare padre, prenderà il testimone e continuerà la tradizione del raccontare storie. Senza il gusto delle storie la società non progredisce, perché perde il contatto con le sue radici. L'Italia quella mattina di 41 anni fa, ha dato un colpo mortale alle sue radici, perdendo per molti anni la sua capacità di sognare o, peggio, ha smesso di sognare-con e ha deciso di sognare-contro. Ma da lì, dal sogno condiviso, si deve ripartire per invertire la tendenza e recuperare la passione per il racconto, che alimenta quella che, in un'immagine potente del Papa, è la "mistica del popolo".

A.M.

La commozione e la preghiera di Giovanni Paolo II

Anche Giovanni Paolo II volle ricordare, un anno dopo i tragici fatti di via Cattani, al termine dell'udienza generale del 9 maggio 1979, il grande statista italiano assassinato e tutte le vittime della violenza terroristica:

Eleviamo oggi una particolare preghiera per lui e per i componenti della sua scorta selvaggiamente e freddamente assassinati come pure per tutti coloro che in quest'anno, anzi in questi ultimi giorni, sono stati vittime di una brutalità inqualificabile, che spoglia la nostra millenaria civiltà dei suoi valori umani e cristiani. Ai gesti di odio dobbiamo tutti rispondere con il messaggio di amore, lasciatici da Cristo.

Che tutti i cittadini, con la loro onesta laboriosità, possano costruire, in serena e civile convivenza, una società in cui ciascuno viva in piena e propri diritti.

E dopo aver rievocato la partecipazione personale di Paolo VI alla drammatica vicenda di Aldo Moro, il Pontefice polacco concluse il suo ricordo con queste parole:

Forse dobbiamo ripensare tutto ciò nel contesto del discorso odierno, nel contesto del discorso del Buon Pastore e dobbiamo dire a Cristo: «Ti offriamo queste vittime per la pace del mondo, per la vittoria della vera giustizia. Per la vittoria dell'amore sull'odio. Ti offriamo queste vittime!». C'è una forza in tal sacrificio che è molto simile a quella di Cristo sulla Croce.